ORINO

una storia

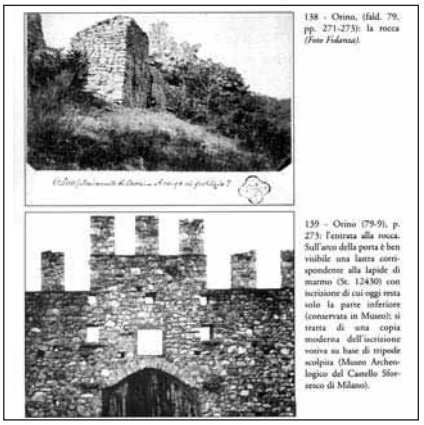
PRIME CITAZIONI E DOCUMENTI: ORINO ENTRA NELLA STORIA*

di **Gianni Pozzi, Giorgio Roncari**

La prima sicura traccia documentaria ci porta ad aprile dell'anno 979. Orino è citato nel "*Regestum Sanctae Mariae de monte Vellate*" in quanto suoi boschi compaiono in una atto di permuta: Radaldo, arciprete della chiesa di S. Maria del monte di Velate, a nome della chiesa stessa, conferisce ad Adamo detto Amizone figlio di Pietro di Masciago Primo, sei appezzamenti di prato siti in Bedero Valcuvia ricevendo in cambio quattro "*selve*" poste"*in vico et fundo Aulini* (cioè Orino), due dette "*a Langola*" – non si esclude la trascrizione come "*l'Angola*"–, altra "*Treveci*" ed altra ancora "*a Prada*".[1] E che questo sia il documento più importante per la storia di Orino lo asserisce anche uno storico importante quale Leopoldo Giampaolo,[2] occupandosi di Orino negli anni 1950/60, in risposta ad un quesito postogli dal marchese Prandoni, allora proprietario della Rocca di Orino. Nei documenti conservati da Giampaolo e pubblicati, almeno come inventario,[3] anche schizzi del 1949 (rilievo della rocca), note su visita degli scouts (1957) e soprattutto la segnalazione di una cospicua serie di fotografie (46 foto del 1957 e 13 foto del varesino Fidanza, probabilmente dei primi del secolo).

A dir il vero spesso viene citato un documento del 712, noto come *praeceptum* del re longobardo Liutprando contenente alcune "*pie disposizioni*" verso il monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia cui dona vari suoi possedimenti e diritti feudali in Valtravaglia ed in Valcuvia; tra questi anche terre poste in luoghi che nell'incerta grafia i paleografi hanno riconosciuto Orino ("*Olino*") oltre che, tanto per citare luoghi vicini, Gavirate, Ispra, Bardello, Barasso, Trevisago, Azzio, Caravate, Cuveglio, Gemonio, ecc. Di questo documento è stata dimostrata la falsità, almeno circa la datazione del 712, anche se sembra sia stato steso sulla base di dati autentici, forse documenti andati persi, ma nel secolo XIII: se ne sono occupati illustri storici ed a loro diamo fede.[4]

Altre citazioni che ci parlano di Orino e dei suoi abitanti si leggono nel cosiddetto "*Obituario della collegiata di S. Lorenzo di Cuvio*".[5] In questo registro che si riferisce ai secoli XIII e XIV sono state registrate le offerte e le donazioni ricevute dalla chiesa di S. Lorenzo di Valcuvia, allora chiesa plebana cioè capo pieve, nella cui canonica



Da *Antiche testimonianze del territorio varesino*, Varese 2003.

(da cui il nome di Canonica dato alla frazione) soggiornavano i canonici per amministrare i sacramenti e seguire la popolazione della valle nei bisogni religiosi. Nell'elenco degli offerenti qui registrati troviamo, in una "*Carta finis et dati*" del 1176 tal "*Soldanus de Arce Urini*", capitano poi di Cuvio, forse quindi il conduttore della Rocca mentre un Landolfo "*de Roca de Urino*" è citato nel 1230.[6] Qualche altro nominativo di nostro interesse: Alberto *de Roca* figlio del precedente Landolfo (citato 1259 circa) e Gisla figlio del fu *Soldanus* pure anzi citato, *domina Alegra de Orino* (1234), *Guidotus de Orino* (1258), *Martinus de Cerro de Orino et sua moglie Anexia* (1266), *domina Imelda uxor ser Girardi de Roca* (1238).

Anche da questi documenti risulta comunque chiara la dipendenza nel campo religioso dei centri o paesi valcuviani dalla chiesa plebana di S. Lorenzo che ebbe, nel periodo di maggior splendore, fino a dieci canonici, oltre il prevosto. In Orino così come negli altri paesi Valcuviani, la collegiata possedeva inoltre dei beni pervenuti a seguito di donazioni solo in parte censite nell'"*Obituario*" già citato.

Altra gente di Orino la troviamo citata in documenti notarili, conservati all'Archivio di Stato di Milano, che abbracciano il periodo dal 1174 al 1400 e che sono stati trascritti e tradotti qualche anno fa a cura di Giancarlo Peregalli (in quel tempo direttore del consorzio archivistico di Laveno Mombello) e di Annino Ronchini (allora parroco di Casalzuigno), ed edito da Comunità montana della Valcuvia e dal Consorzio archivistico di Laveno Mombello.[7] Il periodo storico è quello delle lotte dei comuni, dell'antagonismo per le nostre zone tra Como e Milano, periodo che vede nel 1287 la distruzione di Castelseprio (la nostra Valcuvia vi apparteneva) da parte dei Visconti e probabilmente anche i nostri paesi sono stati interessati da questi stravolgimenti politici. E di Orino ed ancora della sua Rocca si parla per l'appunto in un atto lì trascritto, datato 1222: vi si cita tal "*Parravixinus de Arona*" figlio del "*Domini Marani de Roca de Urino*".

La Rocca di Orino
in un'immagine del 1912.

Altro documento lì citato, datato 5 novembre 1330, contiene una istanza indirizzata al vescovo di Como affinché dirima una controversia relativa al "*menacatus seu custodie",* cioè al diritto di custodire come eremita o monaco o custode*,* la chiesa di S. Lorenzo di Orino e le chiese sue dipendenti, che da tempo vede contrapposti *Gabardolo de Carnisio* fu Antonio e *Giorgino De Bastigonibus de Cuvio.* Ed ancora in atti del 1223, 1225, 1227 e 1233 compare, ma solo come citazione, tal *Enblavadus de rocha de urino*, come

canonico della chiesa di S. Lorenzo di Cuvio. Poi un atto del 1372 tratta l'affittanza, da parte del prevosto di S. Lorenzo di Cuvio, a tal *Pedrotus de Urino* figlio di Gino, abitanti ad Orino di un sedime con forno in località detta "*ad Car[…]m*".[8]

Orino vede poi, con le altre terre di Valcuvia, nel 1450 l'infeudazione a Pietro Cotta, consigliere del duca Francesco I Sforza che glielo concede per i suoi fedeli servigi.[9] E grazie ad uno dei Cotta che per successione si passano il feudo, tal Giovanni Stefano Cotta vissuto in Valcuvia dal 1480 al 1510, uomo d'arme ma anche poeta, troviamo citato Orino con le altre località infeudate in un carme poetico, dedicato alla valle, dove passa in rassegna paese per paese[10]. Limitandoci ad Orino trascriviamo quel semplice verso che nella traduzione recita così:

Sorge nei pressi Orino che diede nome alla rocca; d'altra rocca è adornato Cabiaglio. Finisce la valle a Brinzio, padrone d'un laghetto; così pure avrà fine il mio carme.[11]

Di feudo e di uomini di Orino si tratta in un documento datato 29 Giugno 1527[12] che riferisce di una adunata dei consoli ed uomini di Valcuvia alla Rocca di Orino ("*in arce Horini*"), presente Raffaele Savinio incaricato del pretore Gabriele da Biumo; argomento della riunione è il problema delle tasse locali – ahimè problema sempre molto attuale anche se antico! – che i feudatari, fratelli Gio. Antonio e Gio. Ambrogio Cotta, col suggerimento dell'"*Ill. signore dottore Filippo Archinti*", devono esigere in valle per far fronte alle urgenti contribuzioni chieste dal governatore spagnolo don Antonio de Leyva. Quel verbale della riunione è registrato "*in arce de Horino*" e lo si ritrova tra le imbreviature del notaio Giovanni Maria De Volunteris (citato come Volontieri o Volenteri), figlio di Pietro Paolo, notaio milanese abitante "*nel luogo di Cuvio*", attivo nei primi decenni del XVI secolo. Altri documenti di quel periodo: documento del 1525 circa una controversa sui beni Cotta in Valcuvia e "*maxime*" della proprietà della fortezza"*que appellatur la Rocha de Orino*", e altro datato 1599 dove i feudatari Cotta concedono in affitto a Francesco Del Monaco di Orino beni posti i "*in situs arci*" e che vengono meglio descritti così "*arcem… cum turre una intus coperte plodis cum petia una terre viridary arativi cum mutta e muro circumdata perticarum quattuor vel circa sive plus sive minus*".[13]

Orino: una miracolata

Franceschina di Maffiolo abitante ad Orino è tra coloro, e non sono pochi, che asseriscono di essere stati miracolati a Varese, nella chiesa di S. Lorenzo – era posta accanto alla chiesa di S. Vittore – e dove si venerava un'immagine della Beata Vergine Maria. Davanti al notaio Marliani, il 14 settembre 1466, ed alla presenza di testimoni spiega di essere stata per tre anni affetta da "*malum canchri in gengivis*" e di essere stata negli ultimi giorni tanto grave da non riuscire nemmeno più a mangiare finchè visitando quella chiesa di S. Lorenzo di Varese si ritrovò guarita, certo per un miracolo. Questa la testimonianza che si ritrova in un documento in ASMi (Archivio notarile cart. 2102) e che ci racconta M.P. Sala nello studio "Miracoli nella chiesa varesina di S. Lorenzo" in «Rivista della Società Storica Varesina», Vol. XXVII, 2010.

Stemma della famiglia Cotta, feudatari della Valcuvia.

Particolare della mappa del Ducato di Milano in Galleria della carte geografiche del Vaticano; "Brino" indicato in questa mappa, molto approssimativa, è probabilmente il nostro Orino. Mappa databile al 1580 circa realizzata su indicazione del geografo Ignazio Danti (1536-1586).

L'INCENDIO DEL VILLAGGIO DI ORINO NELL'ANNO 1566

Di quegli anni del secolo XVI[14] di Orino si scrive in alcuni documenti datati 1566 che trattano di un incendio capitato in paese e che distrugge quasi tutto il paese.[15]

Correva l'anno 1566, e gli "*huomini di Orino della Valcuvia*" rivolgono una supplica al duca di Albuquerque, governatore dello Stato di Milano[16], per ottenere aiuti dopo che un incendio ha quasi distrutto il loro villaggio il 3 Ottobre di quell'anno. Orino era allora una piccola terra di venticinque famiglie ("*fochi vinticinque*") molto povere "*come di loco de montagna sono poverissime et, per non avere il modo et le loro casatie tengono coperte di paglia et non cuppi*". Quel tragico giorno – 3 ottobre 1566 – gli uomini di Orino avevano "*fatto tutto il loro raccolto di grano vino, fieno, et paglia et castagne et reposto nelle loro casatie*", le castagne è poi anche detto che erano sistemate "*sopra alle grate il loro solito*";[17] gli uomini "*tutti quelli che potevano*"erano andati"*a lavorare alla montagna per legne et altri loro bisogni, ne essendo rimaste a casa alcune persone salvo creature piciole*". Ma poiché era "*tirato il vento tutto il giorno et similmente il susseguente giorno, il foco per il grande vento si apizzò per sorte in una di dette cassine et da quella vagò per tutta la terra*". Gli abitanti di Orino "*per il detto abrusciamento*" rimasero privi di gran parte delle loro abitazioni, nonché "*di tutto il loro raccolto, panni et ogni cosa*"; inoltre restarono "*abrusciate ancora delle creature*"; perirono quindi probabilmente dei bimbi o dei vecchi. La petizione conclude dicendo che gli abitanti di Orino "*non avendo ove possano habitare et essendosi abrusciati buoi et altre bestie, et essendo occupati in volersi redificare le cassine*" pregavano il governatore di "*levargli li carichi et gravezze per qualche anni ad effetto che possano habitare in detto luogo et redificare in qualche manera le loro abrusciate gabane altrimente sarano costretti andare vagabondi, et ogni cosa restarà deserta*".

A seguito di questa petizione, già il 17 Ottobre 1566 la magistratura dispone una verifica e così vengono inviati sul posto gli "*officiali*" ed "*anco il Fiscale habitante in Varese*" che interrogano i testimoni e prendono informazioni. Si accerta quindi che "*una buona parte di detta Terra ha patito il danno di detto incendio, et nella relatione che ci è stata fatta sono specificate le persone et case danneficate, cioè detto luogo esser fochi trentacinque, et esser abrusciate case vintitrè*". La verifica[18] quindi conferma la

gravità dell'incendio ed anche che non si era potuto appurare come fosse avvenuto (ossia non si erano individuati responsabili), né si vedeva come la comunità di Orino fosse in grado di intraprendere alcuna opera di ricostruzione senza una diminuzione dei carichi fiscali cioè delle tasse.

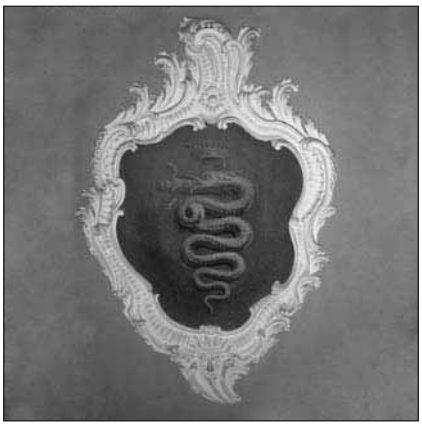
Dopo quasi due anni, il 22 giugno 1568, quei di Orino vengono accontentati (ma l'accettazione definitiva è del 6 luglio 1568) ed "*aciò che li supplicanti possano rimettere a fare ristorare le dette case*" si propone che "*gli possano rimettere li carichi straordinari per dieci anni, et soprassedino gli ordinari per cinque*": il documento prosegue precisando come queste "*remissioni de li carichi*" sarebbero pesate sulle entrate dello stato. Si trattò di una riduzione abbastanza consistente per quel tempo nello stato di Milano allora sotto la dominazione spagnola, particolarmente esosa ed esigente. All'epoca il sistema fiscale era assai complicato: nelle carte esaminate troviamo citato il "*Mensuale*", che, se ben intendiamo, rendeva per Orino "*libre* – cioè Lire – *settantanove, soldi sette, et denari sei l'anno*" e "*il Tasso della Cavalleria*", altra tassa dell'epoca.

"Parte alpestre dello Stato di Milano con il lago Maggiore di Lugano e di Como" in *Atlas Major,* Amsterdam (1630-1635); particolare dove si nota "Orino Castello".

NEL 1700

Il feudo che abbiamo visto appartenere ai Cotta passa nel 1727 al conte Giulio Visconti Borromeo, con diritto del venditore, il giureconsulto Pietro Cotta, all'esazione dei diritti feudali, cioè del censo dell'imbottato, vita natural durante.

Ed appunto agli eredi di Giulio Visconti Borromeo Arese risulta infeudato il nostro Orino nel 1751 allorché viene sottoposto ad indagine conoscitiva, come tutte le località della Lombardia austriaca in preparazione della redazione del catasto, poi noto, come"teresiano". Dall'indagine – nota come 45 quesiti – veniamo a sapere che ai feudatari il comune (356 abitanti) versava ogni anno complessivamente la somma di 60 lire e aveva come unico patrimonio un terreno montano comprendente bosco e pascolo, la giurisdizione sul territorio spettava al podestà feudale di Cuvio, che percepiva annualmente 14 lire, il comune non disponeva di un consiglio, ma solo del sindaco, del cancelliere e del console, le principali decisioni venivano prese durante le riunioni dei capifamiglia, convocati dal console nella pubblica piazza, il cancelliere, che risiedeva a Cocquio, veniva pagato 12 lire all'anno e conservava a



Stemma della famiglia Visconti, affresco all'interno del palazzo Litta Visconti Borromeo Arese a Cuvio.

Lago di Lug
Ponte della Treſsa
Goſa
Treſsa f.
Onago
Faulaſco
Cinardo
Guezza
Oldonazzo
Grattola
Ganna
S. Pietro
Marchiruolo
Roncino
Aranzo
Freſcirolo
Valdomio
Montegrino
Valcuuia
Brinzi
Canonica
Porto
Rocca
Foie
Brenta
Cuuia
Induno
Gratella
Zuipo
Laueno
Vela
Orino Caſtello
Ceresuolo
S. M. del Monte
Gunon
Monbello
Veliana
Cerro
S. Franceſco
Moallo
Caſciago
Ligiuno
Cocco
S. Catherina
Beſozzo
Cumero
Colcina
Aruolo
Voltrona
Ghiuira
Bardello
Lago di Ghiuira
Isola di S. Biagio
Brebbio

casa sua le scritture correnti del comune, mentre il vecchio libro del catasto e altri documenti comunali erano conservati da un certo Bartolomeo Giovannone ed altro libro *del catasto si trovava invece presso il sindaco.*[19]

VESCOVI e VISITE PASTORALI... E QUALCHE DOCUMENTO D'ARCHIVIO

E' notorio che la Valcuvia, e quindi anche Orino, appartengano alla Diocesi di Como, "ab antiquo". E per Valcuvia si intende qui quella"storica"diversa da quella Valcuvia con la quale si identificano, ai giorni nostri, quelle comunità un tempo costituenti la Comunità Montana della Valcuvia che territorialmente è diversa ed ora confluite nella Comunità Montana Valli del Verbano. La Valcuvia cosiddetta "storica" è formata infatti dagli attuali comuni di Azzio, Bedero Valcuvia, Brenta, Brinzio, Cassano Valcuvia, Castello Cabiaglio, Cuveglio, Caravate, Casalzuigno, Cittiglio, Cuvio, Duno, Ferrera di Varese, Gemonio, Masciago Primo, Orino e Rancio Valcuvia; comunità che facevano e fanno riferimento alla diocesi di Como, nel campo religioso.

La diffusione del cristianesimo è avvenuta nelle nostre valli in un periodo ipotizzabile all'ultimo periodo del IV secolo o fors'anche ai primi del V secolo. Nei decenni seguenti c'è il radicamento sul territorio della nuova religione con l'erezione di chiese e di chiese battesimali e soprattutto con la costituzione di una struttura organizzativa di tipo "plebano" grazie alla conquista del regno longobardo da parte dei Franchi (anno 774) che l'avevano sperimentato felicemente al di là delle alpi soprattutto per la riscossione di decime e tasse varie. Il termine pieve (deriva dal latino "plebs" cioè gente, popolo) è attestato nelle nostre zone prima per una citazione della pieve di Santo Stefano di Leggiuno risalente all'anno 846, poi per la pieve di San Vittore di Varese nell'anno 993; qualche anno dopo per le pievi di Brebbia (999), Valtravaglia (1080) e Arcisate (1095). Per la pieve di Valcuvia facente capo alla chiesa matrice o collegiata di S. Lorenzo di Canonica di Cuvio, alla quale apparteneva anche Orino, la prima citazione documentaria, è invece in un documento datato maggio 1094.[20]

Canonica di Cuvio
con la chiesa di San Lorenzo
in una foto dei primi del '900.

La pieve di Valcuvia aveva giurisdizione sulle comunità di: Arcumeggia, Azzio, Bedero, Brenta, Brinzio, Cabiaglio, Caravate, Casale con Zuigno, Cassano, Cavona, Cittiglio, Cuveglio, Cuvio con

Comacchio, Duno, Ferrera, Gemonio, Masciago, Orino, Rancio con Cantevria, Vararo, Vergobbio. La pieve con il capitolo di San Lorenzo viene soppressa con decreto 6 luglio 1798 (18 messidoro anno sesto repubblicano) e ne vengono venduti i beni. Alla plebana restano soltanto il preposito e un coadiutore titolare. La chiesa di San Lorenzo conserva il titolo di prepositura fino al 1955 quando, con bolla vescovile 4 novembre 1955, venne elevata alla dignità di arcipretura ed il parroco pro tempore viene a godere del titolo di arciprete (bolla 4 novembre 1955).

Nei tempi medioevali, dalla chiesa capo della pieve o plebana che doveva essere mantenuta e sostenuta da tutte le comunità, dedicata a S. Lorenzo posta in località "Canonica", si irradiavano i canonici per recarsi nelle varie località a celebrare i sacramenti e a solennizzare le maggiori festività. Di ciò si trova traccia nelle cosiddette "stazioni" che i canonici di Cuvio erano soliti effettuare anche dopo la formazione della parrocchia e dopo la presenza di un parroco stabile nelle singole comunità, in determinati giorni. Tradizione perpetuatasi fino al sec. XIX e che per Orino ricorreva il giorno di S. Lorenzo, non senza che questo abbia suscitato qualche polemica (si veda ad esempio la visita pastorale del 1684) perché lo stesso giorno si solennizzava il santo proprio nella sede della Pieve.[21]

Con l'andar del tempo, aumentando sensibilmente la popolazione ed i bisogni religiosi, le comunità poste più lontane dalla chiesa capo pieve cominciarono a staccarsi e a formare parrocchie distinte ed autonome, spesso decidendo esse stesse la scelta del proprio parroco; è questo il caso di Orino. Ma della nascita della parrocchia e dei suoi parroci, nel secolo XVII, trattiamo più avanti

Ma, senza dubbio, ciò che maggiormente ci aiuta a seguire la storia della comunità di Orino, negli anni da fine cinquecento in poi, sono gli atti ed i documenti delle visite pastorali.[22]

LE PRIME VISITE PASTORALI - Sec. XVI

Le prime tracce documentarie di una visita pastorale di un vescovo di Como ad Orino ci portano al 1580[23]. E' il vescovo titolare della diocesi, mons. Gianantonio Volpi, a venire in Valcuvia.[24] Egli visita la chiesa di S. Maria e la "*capella*" di S. Lorenzo, dove risulta titolare don Francesco Savini che, anzi sembra usurpare dei beni che

invece competerebbero ad un "*monaco*" residente presso la chiesa di S. Maria. Poi al termine della visita invia i decreti che per S. Maria riguardano la necessità di provvedersi di un "*vaso per l'acqua ben. ta*", di porre "*le vitriate alle fenestre o almeno impennate di tela cerata alla fenestra dell'altar maggiore*", di provvedersi di un "*tabernacolo grande da tenersi sopra l'altar*", di sistemare lo "*steccato al battisterio*", poi di mettere una "*crata all'entrata del cimiterio*" (evidentemente anche lì accanto a quella chiesa, forse sul sagrato, si seppellivano i morti oltre che a S. Lorenzo) e di dipingere "*la facciata*". Per S. Lorenzo si decreta "*Non si celebri in questa capella sotto pena della sospensione al celebrare se non si accomodi l'altare come si è ordinato*", poi, in altra parte, poche richieste riguardanti soprattutto gli arredi e le finestre; infine "*si mettino le crate all'entrata nel cimiterio e si depinghi la facciata*".

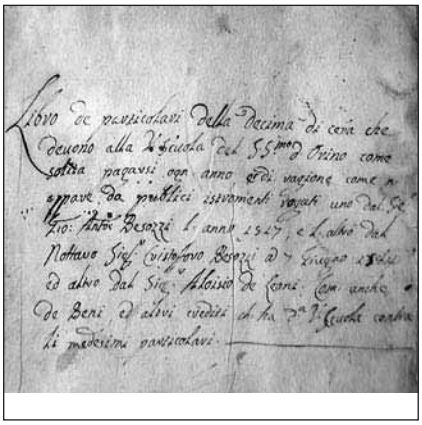
Al Vescovo Volpi, morto nel 1588, subentra mons. Feliciano Ninguarda di Morbegno.[25] Alla veneranda età di settantadue anni intraprende la visita pastorale di quasi tutta la diocesi iniziando nel 1589 dalle Pievi Valtellinesi, continuando nel 1591 con le pievi del Ticino[26] e l'anno successivo con le parrocchie di Como e delle pievi di Zezio e Cuvio.

Gli atti della sua visita sono gli unici ad avere avuto una pubblicazione, a fine ottocento e successive ristampe, anche in epoche recenti. L'interesse degli storici è pienamente comprensibile perché si tratta di relazioni precise e attente alle realtà locali, non limitate agli arredi delle chiese, come qualche altra visita[27]. Qui si trascrive quanto quel vescovo scrisse con l'avvertenza che non si tratta dei cosiddetti"decreti"bensì della descrizione di Orino e delle sue chiese. Si tratta della relazione finale, scritta al ritorno dalla visita pastorale, utilizzando quanto si era verbalizzato sul posto.

"*Eccl. S. Laurentij Orini.*

alia vero extra pagum quartario miliaris S.^{cti} *Laurentij cum coemeterio et campanili magno, sola tantum campana et parva sacristia, sine paramentis; et ambæ sunt dotatæ, quarum titularis est præsbiter Petrus de BaregotijS. Ipse autem pagus focaria facit sexaginta, animas vero 378, pro communione autem 322; ibi etiam est confraternitas Corporis Christi; et homines huius pagi contribuunt prædicto capellano ultra redditus predictarum capellarum pro celebratione missæ, qui propterea tenetur omnibus diebus festivis et tribus ferialibus in qualibet septimana, quandoque in una et quando in altera, frequentius tamen in illa S.*^{ctæ} *Mariæ, facere sacrum.*"

Particolare della mappa della pieve di Cuvio nella diocesi di Como al tempo del vescovo Ninguarda, fine 1500.



Registro della "Decima di cera" istituita nel 1517 e confermata nel 1584.

Registra dunque partendo da S. Lorenzo evidentemente ritenuto più importante; scrive in un latino poco letterario e molto italianizzato e quindi facilmente traducibile.[28]

Anche la nota che, a fine ottocento, il trascrittore, don Santo Monti, inserisce al termine della pagina dove si parla di Orino è meritevole di essere riportata: "*L'antica chiesa di S. Maria, ultimamente ampliata, coll'aggiunta del coro assai bene ideato e costruito, è posta nel centro dell'abitato. Fu in seguito dichiarata parrocchiale di Orino, terra già celebre per la sua rocca, di cui si scorgono ancora le vestigia. Possiede un elegante baldacchino ricamato in oro, ed ornato di medaglie ricamate e miniate, dono del popolo. Lontano da Orino circa un chilometro, sorge l'antica chiesa di S. Lorenzo, già parrocchiale della terra, ed ora cappella del cimitero. E' di antica struttura, ad una sol nave sotto semplice tavolato, il coro però è in volta; ha per ancona una bellissima imagine del Santo titolare, difesa da vetri, che vuolsi uno squisitissimo lavoro di Mauro della Rovere detto il Fiammenghino, e merita certamente d'esser osservata dai cultori delle arti belle.*"

Nel 1597 avviene la successiva visita pastorale. La effettua mons. Filippo Archinti che sarà poi in Valcuvia ancora nel 1603;[29] i carteggi delle sue visite sono conservati nello stesso faldone d'archivio.[30] Ne ricaviamo le descrizioni delle nostre chiese. Riportiamo le descrizioni così come le ha trascritte Simona Agnisetta, nel suo libro su Orino, che citeremo altre volte:

"***Chiesa di S. Lorenzo di Orino filiale della prepositurale e collegiata di S. Lorenzo di Valcuvia:*** *vi è l'abside a nicchia sotto cui c'è l'altare. Ha la mensa di pietra e una tovaglia. Vi è un gradino di legno. Vi è un'antica icona di legno dipinta. Vi è una predella larga ma non tocca gli angoli dell'altare. Le altre cose mancano. E' chiuso da cancelli di legno. C'è un titolo con l'onere di celebrare la messa nei giorni festivi e 4 volte in settimana. Il titolare è il rev. Prete Piero Baregozzi che celebra nei giorni festivi e due volte in settimana. La chiesa è stata costruita verso oriente. E' consacrata e il giorno della consacrazione è il 4 maggio. E' antichissima con le pareti spoglie e rovinate dall'antichità. Il tetto ha la soffitta rotta. Il pavimento è in cotto. La facciata della chiesa è dipinta. In essa vi è la porta principale. Ci sono due tombe comuni con una sola copertura. Vi è la torre campanaria con una campana benedetta. Vi è la sacrestia vuota. Vi è cimitero ben chiuso...".*

Per quanto riguarda l'altra chiesa questa la descrizione: "***Chiesa di S. Maria di Orino filiale della collegiata e prepositurale di***

S. Lorenzo in Valcuvia: *in questa chiesa vi si conserva la SS. Eucaristia... Vi è un tabernacolo ligneo dorato... Vi è la lampada le cui spese sono a carico della Confraternita del SS. Sacramento. Si fa la processione del SS. Sacramento ogni mese. Entro la porta maggiore nell'angolo a sinistra vi è il fonte battesimale. Il vaso è di pietra senza divisorio... Vi è un vaso in maiolica per raccogliere l'acqua quando si battezzano i bambini... Vi è la cappella maggiore grande con la volta dipinta, sotto di essa l'Altare, ma è troppo stretto. Ha la mensa in pietra... Vi è un gradino in legno. Vi sono due angeli di legno dorati, 4 candelabri in ottone. La chiesa è costruita verso oriente. E' consacrata e il giorno della Dedicazione è l'ultimo di maggio. Ha un'unica navata. Il tetto minaccia rovina. Le pareti sono vecchie e rudi. Il pavimento è in cotto. La facciata della chiesa è dipinta. In essa vi è la porta principale, vi sono altre due porte laterali... Vi è un pilastro sopra il tetto con una campana benedetta. Dietro l'Altare maggiore vi è l'accesso alla sacrestia".*

A fronte di queste descrizioni il vescovo invia i decreti che come al solito riguardano soprattutto gli arredi per entrambe le chiese; da segnalare comunque che per la chiesa di S. Maria si invita a che "*L'altare si allarghi conforme alla misura secondo li ordini*", "*Si rifaccia il tetto qual minaccia rovina, et si faccia la sua soffitta", "si dia luce a questa chiesa con qualche fenestra qual habbi il suo telaio et impanata,...*" Anche a S. Lorenzo si invita a sistemare l'altare, poi "*s'accomodi il tetto et la soffitta et li muri si imbianchino, le sepolture habbino duoi coperti di pietra altrimenti non si sepelisca dentro persona alcuna...*"; evidentemente la sigillatura delle tombe con un solo "coperto" non era sufficientemente ad impedire le esalazioni, quindi "*duoi*" (cioè due) pietre a chiusura potevano garantire maggiore sicurezza. Per le sepolture c'era anche il cimitero esterno visto che si invita "*nel mezzo del cimiterio si metta una croce di legno, alta*". Poi a chiusura dei decreti l'invito al sacerdote don Pietro Baregozzi, titolare della cappella di S. Lorenzo a dimostrare come e dove è diventato sacerdote, nel frattempo gli viene vietato di dir messa. E qui, come vedremo occupandoci dei sacerdoti nasceranno grossi guai per lui visto che confesserà di essere un "abusivo" e di aver approfittato della buona fede di quei di Orino godendo i beni messi a disposizione per il suo incarico; allegato agli atti di visita c'è anche un lungo e dettagliato elenco di quei beni.

Il vescovo Filippo Archinti.

La chiesa di S. Lorenzo e il tiglio secolare.

NEL SECOLO XVII

Che la chiesa di S. Maria non fosse in buone condizioni lo ha fatto rilevare nel 1597 quel vescovo che poi nella successiva visita del 1603 annota "*Questa chiesa si è già stabilito di fabbricarla et agrandirla più che si può et si farà edificare il campanile qual già è incominciato*"; quindi si è stabilito di ingrandire la chiesa e di fabbricare anche il campanile (prima c'era solo una specie di pilastro con la campana), anzi questo si è già iniziato a costruire. A S. Lorenzo annota che le sepolture hanno i due coperchi come aveva imposto ma la croce nel cimitero non è stata ancora messa e perciò si provveda.[31]

Per la visita successiva debbono passare parecchi anni. Infatti nel 1622 arriva in visita pastorale il vescovo Aurelio Archinti, nipote del precedente.[32] Non molte le notizie e le informazioni che ricaviamo dal carteggio della sua visita.[33] Troviamo don Francesco Clivio che in un inventario di beni si definisce "*Cappellano Titolare delle suddette chiese*" cioè delle chiese di S. Maria e di S. Lorenzo.

Al Vescovo Archinti succede nel 1622 Desiderio Scaglia, domenicano, cardinale, già vescovo di Melfi che però dopo soli tre anni e senza aver effettuato alcuna visita pastorale rinuncia in favore di Lazzaro II Carafino, cremonese. Compirà in Valcuvia ben quattro visite pastorali lasciando comunque scarse e frammentarie notizie.[34]

Nella sua prima visita nel settembre 1627 per la chiesa di S. Maria dove trova ancora come titolare don Francesco Clivio prescrive, tra l'altro, che "*quanto prima si facci accomodare la volta di questa chiesa minacciando notabilmente rovina*"; per S. Lorenzo si limita a ricordare "*Si facciano le sepolture alla forma con duoi coperchi in termine di un mese altrimenti s'intendino dichiarate sospese*" (ma non si erano già eseguiti?) e ad annotare la presenza del "*R.do Antonio de Vincenti Capellano di S. to Lorenzo di Orino*".

La seconda visita pastorale di questo vescovo avviene nel 1635. Poche le indicazioni del vescovo che in quell'anno trova che don Francesco Clivio è parroco a Gemonio, "*et anco Cappellano Titolare delle Capelle di S. Lorenzo e di S. Maria nella terra di Orino*", ma qui si fa sostituire da don Alessandro Peregrino, di anni trenta, nativo di Cuvio e che "*habita nelle case della Chiesa, solo fa un puoco di scuola, ha studiato gramatica et è miserabile, fa l'orto suo da buon sacerdote timorato...*".

Nel maggio 1643, altra visita pastorale, la terza[35] del vescovo Carafino che, per S. Maria ripete ordini già scritti altre volte;

Per la Chiesa d'Orino sotto [illegible] S.ta Maria.
La Cura della Collegiata.
Si prenda una [illegible] di stagno o di altro metallo con il manico
[illegible] per conservar l'acqua del Battesimo [illegible]
[illegible] Per la Chiesa di S. Lorenzo
di Orino
Si facciano le sepolture alla forma con duoi coperchi
[illegible]

Verbale della visita pastorale del 1627, vescovo Carafino.

dipingere al fonte battesimale l'immagine di S. Giovanni Battista, alzare l'entrata della sacrestia, al campanile (evidentemente si era finito di costruirlo) si mettano le porte... e poi "*si facciano intonacare et imbiancare le mura della Chiesa per esser troppo rozze et indecenti*". Il cappellano don "*Pelegrino che esercisce la cura delle anime in questa chiesa insegni tutte le feste la dottrina christiana...*". Ed ancora per questa chiesa di S. Maria curiosamente definita "*vecchia Par.le membro della Colleg.ta"* prescrive "*Havendo noi viduto essersi dalli Huomini di questo luogo dato principio alla rinovatione di questa chiesa, in havervi già stabilito et ornato il choro decentemente non ci è parso per ora di far altro decreto, ma bensì di ricordare il fornire anco il rimanente...*".

A quest'ultimo vescovo morto nel 1665 succede nel 1666 il milanese Ambrogio Torriani. Visita la Valcuvia nel 1669 e nel 1676.[36] Varie le prescrizioni, nel 1669 ma soprattutto per gli arredi per la chiesa "*Parr.le della Madonna d'Orino*" – in un documento si annota che qui non c'è cimitero ma c'è il campanile - e l'invito al parroco (da poco si è costituita la parrocchia) a spedire in curia lo stato d'anime ed altri documenti. Per S. Lorenzo dopo aver notato che l'altare è mal messo, manca il confessionale e presenta problemi strutturali " *al frontespizio che minaccia ruina e perciò si provveda fra due mesi altrimenti ne verrà la sospensione. Si facci la sepoltura per li fanciulli da sett'anni a basso...*", questo in aggiunta alle due sepolture già esistenti "*in quibus sepeliuntur omnes mares distinti a feminis*". Dalla visita del 1669 rileviamo la presenza dell'altare della SS.ma Trinità in S. Maria.

Nel 1676 muore il vescovo Ambrogio Torriani e gli subentra nel 1680 il patrizio comasco Carlo Ciceri, cardinale, già vescovo di Alessandria. Visita la Valcuvia nel 1684 e nel 1692.[37] Nel 1684, provenendo da una visita alle Isole Borromee visita per la prima volta la parrocchia di Orino accolto dal parroco don Stefano Todeschini e dai 303 abitanti, distribuiti in 47 famiglie. Nella seconda visita effettuata dal Ciceri il 29 giugno 1692 le famiglie sono invece 50 e gli abitanti 282; da notare come quel vescovo in merito alle cosidette "stazioni" che i canonici erano tenuti a celebrare nelle chiese decreta che "*Nella festa di S. Lorenzo titolare della Colleg.ta non conviene abbandonare questa per andare a far stazione in un Oratorio campestre d'Orino..."* e quindi ci vadano solo due canonici facendo in modo *"di tornare all'officiatura della Colleg.ta in un giorno tanto solenne in penna d'un fiorino per volta...*".

NASCE LA PARROCCHIA DI ORINO

Per raccontare la nascita della parrocchia di Orino utilizziamo, per lo più, sintetizzando quanto già è stato scritto in maniera molto documentata in due testi fondamentali per la storia parrocchiale di Orino.[38]

La nascita della Parrocchia non derivò da una decisione presa dall'alto, bensì nacque dalla volontà della gente di Orino di avere un proprio parroco e non solamente dei cappellani nelle sue chiese. La proposta venne accettata non senza difficoltà. Nell'archivio della parrocchia è conservato un documento, datato 17 maggio 1655, rogato dal notaio Giov. Antonio Botta, che si riferisce a questa vicenda. Vi leggiamo "*...poiché fin dall'anno 1645 il Console, il Comune e gli Uomini di Orino intesero separarsi e staccarsi con le loro chiese di S. Maria e S. Lorenzo dalla Collegiata e Matrice di S. Lorenzo di detta Val Cuvia, a causa della distanza di detto luogo dalla detta Matrice, e per il numero degli abitanti di detto luogo, e per il disagio della strada, faticosa, difficile e sassosa che porta alla detta chiesa Collegiata per ricevere i sacramenti, così come fu informato in tutto e per tutto il Reverendissimo Sig. Vescovo, e il Molto Reverendo Dott. S. Francesco Fontana, già Avvocato Fiscale della Curia Episcopale che intervenne ad erigere, fondare e promuovere a Chiesa Parrocchiale e Curata...*" Sottolinea don Braga, nel suo testo, che si possono immaginare le buone ragioni degli antichi orinesi che dovevano recarsi fino alla Canonica, attraverso strade disagevoli, per ricevere i principali sacramenti, pur avendo un prete in paese; era certamente una grossa seccatura!

Quel documento continua "*Essendo giunta la cosa* – cioè l'erezione della parrocchia e la nomina del primo parroco, don Antonio Todeschini – *all'orecchio del Molto Rev. Sig. Cristoforo Savini, ora defunto, in quel tempo Prevosto di detta Collegiata della Val Cuvia, che ritenendo lesi dai sopraddetti i diritti suoi e della Chiesa Prepositurale della Val Cuvia, poiché si agì senza il suo intervento e consenso, quindi si appellò alla S. Sede Apostolica e introdotta la causa presso la Sacra Romana Rota, sollecitamente discussa, ottenne, dalla stessa l'ordine di mantenere lo stesso Prevosto nel possesso precedente e nella riscossione delle solite primizie da soddisfare da parte degli stessi uomini di Orino...*".

Ma quei di Orino insistono ed il prevosto scende a più miti consigli "*...Supplicato dagli stessi uomini di desistere dal danno che stava per recare loro e di consentire la separazione come sopra effettuata,*

Alcuni dei primi registri della parrocchia di Orino.

egli stesso volle assentire alle insistenza degli uomini...". Rinuncia così a rendere esecutivo l'ordine della S. Sede ma il suo successore – don Savini muore nel 1652 – don Carlo Girardoni,[39] rivendica i suoi diritti anche perché è pure morto il parroco di Orino, nel 1651, ed al suo posto c'è un nuovo parroco, don Giovan Battista Breno, forse non abbastanza abile a far valere i diritti di quei d'Orino.

Ma, come scrive don Braga, fu l'ultima "fiammata", ormai non si poteva più tornare indietro, e si giunse all'accordo che avvenne: *"...nella pubblica piazza di Orino, vicino al Cimitero di S. Maria dello stesso luogo di Orino al suono della campana, come è abitudine dello stesso Comune per trattare e discutere i problemi, su ordine di Carlo Giovannoni Console del detto luogo di Orino. [...] alla riunione erano presenti gl'infrascritti uomini..."* e nel libro di Simona Agnisetta leggiamo l'elenco di quei capifamiglia "*Tutti abitanti del detto luogo di Orino..."* ed anche i termini di quel contratto che prevedevano, tra l'altro, che la comunità del paese si impegnasse a versare ogni anno 72 lire Imperiali e a portare nella visita alla chiesa matrice di S. Lorenzo di Cuvio, una volta all'anno, un cero di due libbre di cera lavorata; il tutto a partire dal 1652.[40]

In caso di mancato pagamento il prevosto avrebbe potuto esigere da ciascun uomo e dal Comune una quota per raggiungere la cifra pattuita e l'inosservanza di altre regole avrebbe invalidato l'accordo e il ritorno delle parti alla situazione precedente.

E con questo atto i capifamiglia avevano diritto di scegliersi il proprio parroco, come ci testimoniano alcuni documenti. Diritto che avrà termine nel 1943 per decisione della stessa comunità, in realtà sollecitata dalla Curia, con un documento di rinuncia che pone fine, qui come in altre comunità vicine, a quell'antico previlegio.

Da una cartolina degli anni '20:
Via Garibaldi e sullo sfondo
il campanile della chiesa Parrocchiale.

UNA NUOVA CHIESA

Conquistata faticosamente l'autonomia parrocchiale, a metà del secolo all'incirca, quei di Orino pensano ad una nuova chiesa, per lo meno ad una sistemazione importante della vecchia.[41] Qualche indicazione di questo lavoro si trova negli atti delle visite che seguono e che qui parzialmente anticipiamo. In quella del 1684 si scrive infatti "*...terminata che sia la fabrica di detta Chiesa..."* e nel 1713 si scrive di chiesa "*nuova*". Ancora 1685 è la data che si legge sul portale e che forse sta ad indicare l'anno di completamento di quella facciata.[42]

Nel 1702 il vescovo Bonesana descrive i tre altari e aggiunge "*Ecclesia haec est recentis structurae, et elegantis formae, capacissima pro populo, testudinata, dealbata, bene illuminata, et ex cemento pavimentata*", è un latino molto leggibile e comprensibile dove si può leggere, ed è quello che più ci interessa, che quella chiesa è una nuova struttura, di forma elegante e assai capiente quanto ai fedeli ...Il vescovo Simonetta poi nel 1736 rendeva conto del nuovo edificio non da molto ultimato, passando poi ad elogiarne i tre altari ultimati (maggiore e laterali), rispettivamente in legno e in stucchi. I tre altari barocchi attuali non sono citati dal vescovo Mugiasca nel 1769 ma compaiono invece nella descrizione del vescovo, sempre il Mugiasca, nel 1779, e sono quindi databili in tale intervallo di tempo.[43]

Processione di S. Lorenzo, 1947.

SECOLO XVIII

Torniamo alle notizie che si possono leggere negli atti delle visite pastorali. Al vescovo Ciceri, morto nel 1694, succede per un solo anno Stefano Menati di Domaso e poi Francesco Bonesana, milanese.[44]

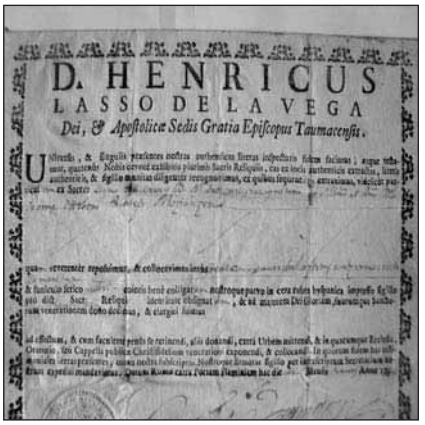
In Valcuvia viene nel 1702.[45] Il visitatore da lui inviato trova la chiesa di S. Maria in buone condizioni anzi "*elegantis forme*", con le cappelle della SS.ma Trinità ed altra dedicata a S. Antonio da Padova, c'è il campanile con due campane... Qui a S. Maria erano in corso dei lavori visto che nei decreti leggiamo "*trasportandosi il battisterio nel luogo proprio, terminata che sia la fabrica di detta Chiesa si vesta al di dentro il ciborio di tela bianca, vi si metti la croce nella sommità, si depinga sopra il muro l'imagine di S. Gio. Batt.a in atto di battezzare Cr.hsto Sig.re...*". A S. Lorenzo nota i soliti due sepolcri ma sarebbe utile avere anche un sepolcro per i sacerdoti ed altro per i fanciulli, ed invita a che "*S'otturi quello spiraglio*" da dove fuoriescono esalazioni ("*il fetore dei cadaveri*"), al cimitero che "*si chiuda con cancelli almeno di legno, vi si pianti la croce, vi si fabrichi l'ossario co' suoi cancelli in prospetto dei passeggeri*" e, da ultimo "*si rimedi a quella grande umidità onde verdeggiano al di dentro le pareti, abbassando il terreno adiacente a dette pareti*".

Il vescovo Francesco Bonesana.

Nel 1713 altra visita. Questa volta è mons. Giuseppe Olgiati a venire in Valcuvia, in estate. mons. Olgiati, milanese e già vescovo di Parma, resta vescovo della diocesi di Como per un lungo periodo,

dal 1710 al 1735, quando rinuncia per malattia e vecchiaia; visita però la sua diocesi una sola volta.

La chiesa Parrocchiale di Orino dedicata alla "*Concezione della B. Vergine*" viene trovata "*tanto mal custodita dal Parroco ne' paramenti sacri, come anche nella decenza de sacri vasi...*" ed il parroco, don Stefano Clivio, è fortemente ripreso ed ammonito ad eseguire una serie di lavori anche di semplice pulizia; addirittura relativamente alla casa parrocchiale si scrive "*essendosi ritrovate alla Casa Parrocchiale nelle muraglie depinte certe pitture buffonesche il che essendo molto indecente, s'ordina al Curato che immediatamente le faccia cancellare, facendosi più tosto mettere cose di divozione*...". Per S. Lorenzo si invita ancora, come già decretato più volte, ad aprire due sepolcri, uno per i bambini e l'altro per i sacerdoti (in altro scritto si deduce che i parroci vengono sepolti in chiesa di S. Maria) con la precisazione "*o in questa chiesa o nella nuova*", a mettere la croce al cimitero e a costruire l'ossario.


D. HENRICUS
LASSO DE LA VEGA
Dei, & Apostolicæ Sedis Gratia Episcopus Taumacensis.

26 Gennaio 1730, autentica della reliquia di S. Croce, rilasciata a Roma dal vescovo Enrico Lasso de La Vega.

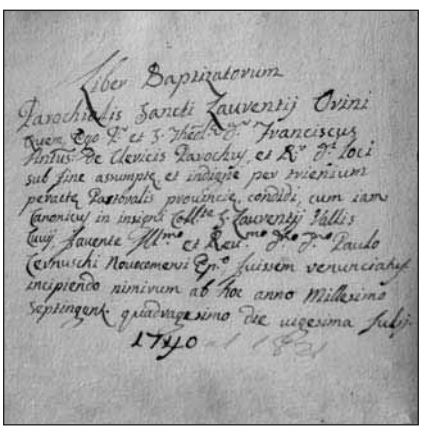
Nel 1735 il vescovo Olgiati per motivi di salute e a causa dell'età rinuncia e gli succede il milanese Alberico Simonetta che visita la Valcuvia nel 1736. Il visitatore incomincia la visita da S. Lorenzo "*Olim parochialem*", dove nota sull'altare un quadro con S. Lorenzo ("*immagine S.ti Laurentij pro icone in tela depictam et cornice lignea deaurata circumductam*"), non sono state ottemperate le disposizioni della precedente visita perché non c'è l'ossario, non ci sono i nuovi sepolcri, ecc. Passa poi alla chiesa di S. Maria "*Ecclesia est recentis structure, est elegantis formee, capacissima pro populo, testudinata, ddealbata, bene illuminata et ex cemento pavimentata*", poi procede a descrivere in maniera molto dettagliata le cappelle, il battisterio, il campanile, ecc. Nota negativa per la casa parrocchiale essendo "*angusta et incommoda*" anche se adiacente alla chiesa ed anche per quei "*sedilia lapidea*" cioè panche in pietra che si trovano all'esterno che il parroco è invitato a far rimuovere perché "*incole loci in eis sedentes, tardiores sunt ad divina offitia.*" cioè i parrocchiani (sono in tutto 309) vi si siedono in attesa della messa e quindi, probabilmente per le chiacchiere (ma questo è nostra supposizione!) fanno tardi alla messa. Le panche, per buona pace di quel vescovo, dopo 250 anni, sono ancora lì!

Al vescovo Simonetta subentra mons. Agostino Maria Neuroni, nativo di Lugano e frate dell'ordine dei Minori Cappuccini.[46] Viene qui nel 1755 e negli atti della sua visita si ribadisce che la chiesa di S. Maria è recente (ma la cappella dei Re Magi è ancora "*rustica ed informe*" e nei decreti se ne ordina la finitura) e se ne fa una

descrizione dettagliata. Vi ritroviamo tra i 353 abitanti anche un "*eremita*", tal Francesco Moja fu Francesco, di 56 anni, che da vent'anni circa abita "*a tergo Ecclesiae*", cioè sul retro della chiesa di S. Lorenzo,[47] questa è descritta come "*non ignobilis structura...*", ci sono i soliti due sepolcri e bisognerebbe aggiungerne altri, l'ossario stavolta c'è, ma "*all'ossario si aggiunga la ramata per difendersi degli insulti che talvolta possono nascere dalla malizia degli uomini*".

Al Vescovo Neuroni succede nel 1760 Giovan Battista Albrici Pellegrini già vicario generale della diocesi ma di lui non si conservano all'Archivio Vescovile di Como atti o visite pastorali in Valcuvia. Gli subentra nel 1765 il comasco Giambattista Mugiasca che effettua ben tre visite pastorali, nel 1769, 1779 e 1787.[48]

Dagli atti della prima visita del 1769, quella più significativa, la situazione di Orino è così riassunta, in una relazione del parroco don Clivio: "*Due sole chiese Comparrocchiali conta questa Cura di Orino ed una sola Confraternita senza alcun Oratorio, ne luogo Pio. La prima e più anticha si è di S. Lorenzo, nella quale vi è un solo altare dell'istesso santo. La seconda più recente di S. Maria Immacolata in cui oltre l'Altar maggiore della medesima vi sono due Cappelle una della SS.ma Trinità l'altra di S. Antonio di Padova. La Confraternita si è del S.S. mo Sacramento*". Per curiosità aggiungo che finalmente a S. Lorenzo ci sono tre sepolcri (uno in più, finalmente, per i sacerdoti).


Liber Baptizatorum
Parochialis Sancti Laurentij Orini

Registro dei battesimi (1740-1821), prima pagina.

Il Mugiasca muore nel 1789; gli succede Giuseppe Bertieri nativo di Ceva che, dopo circa due anni lascerà Como per diventare vescovo di Pavia. A quest'ultimo, nel 1793 succede il comasco Carlo Rovelli, che visita Orino nel maggio 1795 non notando nulla di nuovo.[49]

Questo vescovo esercita il suo ministero fino alla morte avvenuta nel 1819; vive così tutto quanto il burrascoso periodo della rivoluzione francese, del regno italico, dell'Impero Napoleonico e della successiva restaurazione. Assiste perciò, per quanto riguarda le nostre terre, alla soppressione del capitolo della collegiata di S. Lorenzo di Valcuvia in Cuvio (soppresso con decreto 6 luglio 1798) ed a quella del convento francescano di S. Antonio di Azzio;[50] a Gemonio addirittura all'imprigionamento del parroco ed alle sue vicissitudini giudiziarie.[51]

NEL SECOLO XIX

Al Rovelli, morto nel 1819, succede l'oblato Giambattista Castelnuovo nato a S. Fermo alla Montagna (Co) che regge la diocesi fino al 1831 senza per altro visitarla. A lui succede Carlo Romanò, di Cantù. Regge la diocesi dal 1834 al 1855; è generalmente ritenuto ostile alle idee risorgimentali del tempo. Visita la diocesi nel 1839[52] ed in Valcuvia arriva nell'estate di quell'anno, accolto festosamente e con gran pompa da tutto il clero della valle, dalla gente, dai "*deputati dell'estimo*" delle varie comunità e dai parrocchiani. Visita la parrocchia di Orino, appunto nel 1839, lasciando queste note "*Questa chiesa* – la chiesa parrocchiale di S. Maria – *composta di una sola nave, non consacrata fu trovata in istato lodevole, in molta polizia e, bene provvista di sacri arredi e, specialmente di un elegante baldacchino in oro ed ornato di medaglie ricamate, e miniate, dono del popolo. Esaminando però ogni cosa attentamente si è ritrovato di ordinare...*" e segue quindi una serie di ordini che impongono la posa di un baldacchino sopra l'altar maggiore, di trasportare il fonte battesimale nel luogo ove ora c'è il confessionale, e altre imposizioni per gli altari del SS. Crocifisso e di S. Antonio; per l'oratorio di S. Lorenzo si ordina semplicemente che "*la pietra sacra sarà coperta di tela cerata*".

E terminando in Brenta la visita a tutta la Valcuvia annota "*Compiuta per tal modo la visita di questa Pieve ove per Grazia di Dio stesso trovasi un clero che in generale si distingue per la buona condotta ed un popolo religioso e tranquillo...*" se ne parte per la Valmarchirolo.

Al vescovo Romanò subentra nel 1858 il milanese Giuseppe Marzorati fino al 1865 e dopo un periodo di sette anni, ritardato per motivi politici, viene nominato, nel 1872 vescovo Pietro Carsana.[53] Visita la Valcuvia nell'inverno del 1874,[54] dopo oltre trent'anni dalla visita precedente.

La parrocchia di Orino è visitata il 23 febbraio 1874. Nei suoi decreti leggiamo osservazioni soprattutto per gli arredi del tipo *"Si dichiara dissacrato un calice e sospesi due altri calici ed una patena finchè siano indorati"* oppure "*Siano provvedute le carte gloria per gli altari di S. Antonio suddetto e della SS. Trinità",...* Poi "*Si infligge una nota di biasimo al M.R. Sig. Parroco locale Don Giò Battista Danielli ora defunto, per non aver fatte le debite registrazioni sui libri canonici degli atti di nascita, morte e matrimoni in sorta a precisi ordini in proposito della Rev.ma Curia Capitolare e si desidera che*

Orino: usanze tipiche

"*Usanze tipiche. Nel secolo scorso ed ai principi di questo secolo* – N. di A.: nell'800 e primi del '900 – *vi era l'abitudine quando una ragazza rifiutava di sposare un giovinotto di spargere per terra per tutto il percorso della casa di quest'ultimo a quella della ragazza dei gusci di castagne pestati così tutto il paese poteva ridere alle spalle del giovane rifiutato. In occasione del fidanzamento poi i genitori dello sposo usavano portare alla sposa invece dell'anello, un lungo scialle a fiori che si chiamava lo scialle della parola. Quindici giorni prima del matrimonio si faceva in casa della sposa la festa della lana. Spettava agli sposi però sciogliere tutti i nodi. Seguiva poi una festa da ballo. In occasione della festa di Sant'Antonio, patrono del paese, i giovani con della calce appiccicavano dei gusci di lumaca vuoti, in cui avevano messo dell'olio di noce, che poi accendevano.", tratto da "Monografia di Orino*", di Giuseppe Bonaria, dattiloscritto, bozza per un libro, 1940 circa (Archivio privato).

ANDREA FERRARI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI COMO

Nella Visita Pastorale da Noi fatta nel giorno 17 e 18 Maggio 1892 alla Parrocchia di Orino (Vicar. di Azzio) abbiamo decretato come decretiamo, quanto segue:

— Chiesa Parrocchiale —

1892, decreto del vescovo Andrea Ferrari dopo la visita pastorale.

il Parroco attuale faccia la trascrizione dei predetti atti nella lingua e formola prescritta dal Rituale Romano dai Registri civili a quelli Canonici incominciando dal 1815 fino al presente".

Come successore del Carsana viene indicato nel 1887 Luigi Nicora di Milano che però non può occupare la sede non essendo riuscito ad ottenere l'"exequatur" regio. Viene allora nominato nel 1891 il giovane mons. Andrea Ferrari di Parma, già vescovo di Guastalla,[55] che poi diventerà arcivescovo di Milano.

Questo vescovo – beato dal 12 maggio 1987 – subito intraprende la visita pastorale della sua diocesi, partendo proprio dalla Valcuvia dove viene nel maggio del 1892. Il prevosto di Canonica – don G.B. Jemoli – anche vicario foraneo, responsabile del clero e delle parrocchie di tutta la Valcuvia redige una relazione che prepara la visita. Per la parrocchia di Orino scrive "*Anche ad Orino, piccolo paese, vi è un prete sano e robusto dalle spalle larghe e pieno di vita, assistito anch'esso dalla sorella, dell'età di 45 anni, che da solo potrebbe benissimo dirigere tutte le due parrocchie di Azzio e di Orino vicinissime tra loro. Questi che si chiama Don Faustino Bonari per aver poco da fare si lascia attorno facilmente a beverne un qualche bicchiere presso gli amici e non amici, e parlando un po troppo e imprudentemente dà occasione a dicerie che non gli fanno onore. E' però di buona pasta e attende con zelo ai suoi doveri. Se si applicasse un pò di più allo studio potrebbe riuscire abile a coprire posti più importanti*".

Degli atti di questa visita pastorale si è comunque già trattato lungamente e diffusamente in una pubblicazione di qualche tempo fa e qui si rimanda.[56] Comunque queste, tratte dal questionario diligentemente compilato dal parroco don Bonari, le notizie fondamentali: i parrocchiani sono 620 e 100 emigrano stagionalmente in Svizzera, 30 sono i villeggianti, vi sono due chiese e quella parrocchiale è in grado di ospitare 600 persone. I decreti successivi, datati Como, 12 agosto 1892, riguardano esclusivamente arredi e suppellettili, per entrambe le chiese.

In generale, in Valcuvia, aveva trovato una situazione soddisfacente tanto che così scriveva la sera del 26 maggio 1892, terminando la visita pastorale della Valcuvia con la parrocchia di Cavona "*Oggi ho terminato la visita pastorale di questa valle colla 18ma Parrocchia, una delle più piccole perché di 400 anime circa; e la mia salute mi va benissimo, grazie a Dio. Sono rimasto contento assai di questa Valle; e le dimostrazioni di religione che ho vedute in questa occasione, non si potrebbero si facilmente descrivere. Dimani terrò la Congregazione foranea, e poi la visita personale del clero...*".[57]

Anche nei questionari di questa visita, come in tutti gli altri, i parroci segnala la presenza ad Orino di "due chiese", ignorando sempre, almeno nei documenti, che ad Orino esistono anche altre presenze quali cappelle, in alcuni casi anche con strutture di una certa importanza e molte immagini devozionali sui muri delle case. Effettivamente di queste cappelle, forse perché private o ritenute tali non ci sono tracce documentarie negli archivi di Orino. Ne ha trattato comunque abbastanza diffusamente uno storico dell'arte in una pubblicazione edita tempo fa e qui rimandiamo.[58]

Da parte nostra segnaliamo di aver trovato, in archivio parrocchiale, un'annotazione su un piccolo biglietto dove si parla della benedizione alla cappella "*de' Franzetti e nipoti Moja al Ronchino*" data dal parroco di Orino il giorno 15 agosto 1827; cappella che una vecchia fotografia ancora ci ricorda.[59] Mentre per la cappella, dedicata alla Madonna del Rosario, vicino al cimitero, fatta costruire nel 1936 dalla signora Cecilia Bonaria in Cellina e dipinta dall'artista gemoniese Innocente Salvini (1889-1979), poi rifatta nel 1990 dal pittore ungherese Joska Jelenis originario di Budapest, operante a Zurigo e villeggiante in Valcuvia presso amici rimandiamo ad un articolo di giornale.[60]

La cappella "al Ronchino" in una fotografia del dopoguerra.

A sostituire il vescovo Ferrari, trasferito a Milano, arriva nel 1896 mons. Teodoro Valfrè di Bonzo, di Cavour, già vescovo a Cuneo. A Como arriva nel 1896 e vi resta fino al 1905, poi viene trasferito a Vercelli, dove regge quella diocesi con il titolo di arcivescovo. In Valcuvia viene due volte per la visita pastorale, nel 1898 e nel 1901.[61]

NEL SECOLO XX

Di non grande interesse quanto si ricava dalle successive visite. Nel 1898 pochissime prescrizioni sempre e solo per gli arredi. Invece nel 1901 invita a trasportare il quadro di S. Lorenzo "*di buon pennello*" dalla chiesa al Cimitero, cioè di S. Lorenzo a quella parrocchiale.

Quella visita nel 1901, quindi di inizio di secolo, è anticipata da una "*Relazione sullo stato del Clero e delle Parrocchie della Pieve di Cuvio per l'anno 1900*" del parroco e Vicario Foraneo don Giovan Battista Jemoli che, tra gli altri problemi, segnala quello dell'emigrazione con una tesi, piuttosto personale, "*...Si ha a lamentarsi il danno dell'emigrazione e se ne sentono gli effetti principalmente all'inverno quando i giovani rimpatriano e si abbandonano ai peri-*

Processione di S. Lorenzo, anni '40.

colosi divertimenti, sciupando quel denaro che hanno guadagnato con tanto sudore. Trovano però ostacolo nelle pie società delle Figlie di Maria, che sono istituite in quasi tutte le parrocchie, e non cedono alle molte sollecitazioni di prender parte ai poco onesti divertimenti".

Il Vescovo seguente è mons. Alfonso Archi di Faenza già vescovo di Comacchio e Cesena, nominato nel 1906. Reggerà la diocesi di Como per un lungo periodo, dal 1906 al 1925. La sua visita pastorale avviene nel 1910, si occupa dell'archivio parrocchiale, poi soprattutto di arredi delle chiese raccomandando vivamente di trasportare da S. Lorenzo nella chiesa parrocchiale "*l'artistico quadro ad olio di S. Lorenzo*" perché lì sarà meglio custodito, e per il cimitero ripete una prescrizione che abbiamo già riferito più e più volte cioè "*si collochi possibilmente una croce in mezzo al cimitero*". Dagli atti di questa visita[62] ricaviamo che gli abitanti sono 380 ma "*D'estate però tale numero è enormemente ingrossato dalla villeggiature: si raggiungono facilmente le 2000 anime"* per cui la chiesa è *"sufficiente per la popolazione locale ma non per l'estate*".

Particolare da una cartolina del 1910; sulla facciata della chiesa l'orologio, lì spostato dalla originaria posizione sul campanile.

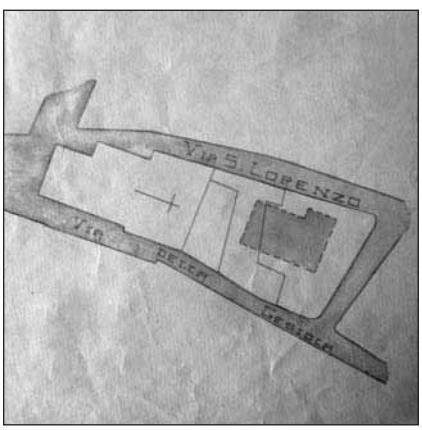
Altra visita pastorale è del 1927;[63] arriva ora il vescovo Adolfo Luigi Pagani di Monza, successo all'Archi nel 1926. Visita la parrocchia nel dicembre 1927; secondo il parroco che compila i soliti questionari gli abitanti sono 450 suddivisi in 160 famiglie ma durante la villeggiatura, per circa tre mesi, si contano ben 2000 persone. Quel vescovo poi nei successivi decreti si lamenta della stato "*di quasi assoluto abbandono*" degli arredi sacri e dei paramenti; invita anche a sistemare l'altar maggiore della chiesa di S. Maria "*studiando ed eseguendo il progetto di spostamento dell'altare maggiore fino al fondo del retro-coro, ove ora si raccolgono gli uomini, i quali, compiuta tale operazione trovando posto davanti ed ai fianchi dell'altare potranno assistere con devoto interessamento alle sacre funzioni. Confidiamo che i parrocchiani ed i villeggianti vorranno rendere possibile questo miglioramento della Chiesa*". Il parroco aveva segnalato la presenza dell'organista, un cieco "*abbastanza istruito nella musica, po' profano...*"[64] ed infatti l'organo, un Mascioni opera della vicina fabbrica d'organi è presente fin da fine ottocento; si tratta dell'opera n. 1000 datato 1894, restaurato nel 2001 dagli stessi Mascioni.

Alessandro Macchi, gallaratese lì nato nel 1878, è il vescovo seguente. Era stato anche segretario, dal 1903 al 1915 del cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano. Regge la diocesi comasca dal 1930 al 1947 ed effettua ben quattro visite pastorali alla sua diocesi:

nel 1933, 1937, 1940 (quei di Orino, che in quest'anno sono 750) e 1945/46.[65] Gli atti ed i documenti del suo episcopato solo dal luglio 2007 sono stati messi a disposizione degli studiosi essendo trascorsi i sessant'anni dalla fine dell'episcopato, come da norma canonica.[66] Anni quindi importanti essendo a cavaliere della seconda guerra mondiale. Di interesse nella visita del 1933 l'invito a "*che si faccia una nuova casa parrocchiale, essendo la presente umida e non decorosa per il parroco, A Dio piacendo ritorneremo ad Orino per porvi la prima pietra. Frattanto raccomandiamo ai parrocchiani di Orino la frequenza ai Santi Sacramenti ed alla Dottrina Cristiana, e l'iscrizione alle associazioni cattoliche.*" Invito prontamente accolto visto che si costituisce un apposito comitato (presidente Gilberto Biraghi, segretario Giuseppe Bonaria) che, in breve tempo realizza una nuova casa parrocchiale che il 25 ottobre 1934 viene consegnata al parroco.[67]

Il vescovo Macchi può quindi prenderne atto nella visita successiva del 1937 e... aggiungere "*Ha procurato il parroco una bella casa parrocchiale pro se et successoribus; ora prepari un bel locale per i giovani ascritti all'Azione Cattolica, tanto inculcata dal Pontefice regnante*".

Nel 1946, ultima sua visita, torna sul tema e scrive "*Se Orino avrà l'A.C.* – cioè l'Azione Cattolica – *secondo le diverse branche fiorirà come la palma: quod est in votis!*".



Planimetria per la costruzione della nuova casa parrocchiale, 1934.

Gli atti delle altre visite pastorali seguenti non sono consultabili per motivi di riservatezza. Le annotiamo qui comunque con l'indicazioni anche dei vescovi:

– Felice Bonomini, nato a Mocasina (BS), vescovo di Como dal 1948, visita quattro volte l'intera diocesi, nel 1948, 1954, 1959 e 1965. Muore il 1 novembre 74.

– Luigi Teresio Ferraroni, nato a Gaggiano (MI) nel 1913 e già dal 1970 coadiutore del vescovo di Como con diritto di successione. Visita la Valcuvia due volte, nel 1975 e nel 1981.

– Alessandro Maggiolini, nato a Bareggio (MI) nel 1931, già vescovo di Carpi (MO), a Como è vescovo dal 1989 al 2006, allorché lascia la diocesi per motivi di salute. Muore l'11 novembre 2008 ed è sepolto nel Duomo di Como. Visita la Valcuvia nel 1992 e nel 1995.

– Diego Coletti, milanese è il nuovo vescovo; fa il suo ingresso a Como il 28 gennaio 2007. Sulla stampa locale si annota la sua precedente esperienza varesina quale parroco di Pino Lago Maggiore ed anche la sua frequentazione di Gemonio, negli anni sessanta, quale giovane villeggiante, ospite di altra famiglia milanese, che tradizionalmente passava le vacanze in Valcuvia.

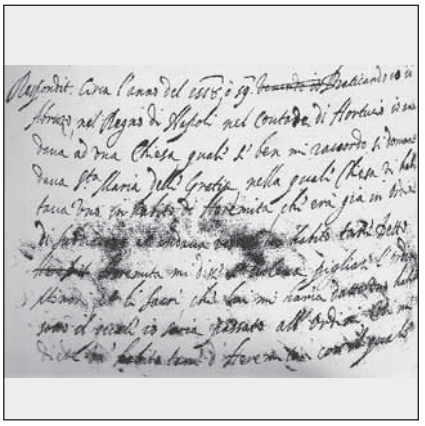
PARROCI

Prima dei parroci nella comunità di Orino troviamo dei sacerdoti che a titolo di cappellano o di S. Maria o di S. Lorenzo prestano la loro opera di assistenza religiosa, cappellani che ritroviamo comunque anche dopo la formazione della parrocchia; generalmente erano originari del luogo e vivevano nella casa paterna aiutando il parroco e tavolta facendo anche scuola. Qualche nome l'abbiamo già segnalato negli atti delle visite pastorali e qualche nominativo lo ha ritrovato anche don Braga, il parroco che più si è occupato di storia della sua parrocchia raccontandola sul bollettino parrocchiale, a partire dal 1988; nominativi poi ripresi anche da S. Agnisetta nel suo libro e che qui elenchiamo con le date lì indicate ma con l'avvertenza che potrebbero non rilevarsi sempre attendibili:

Antonio Ossola	1515
Battista Bianchi	1563
Francesco Savini	1563-1582
Pietro Baregozzi	1582
Francesco Clivio	1612-1616
Cristoforo Savini	1626

Su don Baregozzi e don Clivio qui citati ci soffermiamo perché qualche notizia interessante si ricava dagli atti d'archivio.

Pietro Baregozzi, che beneficia delle rendite dei possedimenti della chiesa di S. Maria e di S. Lorenzo, a fronte della celebrazione della messa nei giorni festivi e di quattro messe settimanali ha settant'anni nel 1597, allorché viene in visita il vescovo Archinti. Costui ha dei dubbi sulla sua formazione ecclesiastica, sono evidentemente corse delle dicerie su questo sacerdote che, convocato a Como in curia viene sottoposto ad inchiesta. Dal verbale del suo interrogatorio conosciamo le sue risposte: "*Circa l'anno 1558 o 1550 praticando io in Abruzo, nel Regno di Napoli nel contado di Hort..o io andava ad una Chiesa quali se ben mi ricordo si domandava S.ta Maria Delle Gratia, nella quale Chiesa vi habbitava uno in abito di Heremita ch'era già in Ordini di Subdiacono ed andava vestito con abito eremitano. Detto Heremita mi disse di voler pigliarsi l'Ordini Minori et li sacri, che lui mi havria datto uno abito sotto il quali io saria passato all'Ordini. Così mi diede un Habito tanto d'Heremita con il quale abito io mi rimessi a Roma, et hebbi in uno medesimo giorno la P.a Tonsura et li quattro Ordini Minori dall'Ill.mo Sig. Cardinal Savello*



1597, stralcio dall'interrogatorio di don Baregozzi

sotto il dì 25 di agosto 1560. Doppo io partii da Roma et ritornai con il d.o abito alla sud.ta Chiesa della Gratia ove dal Vescvovo de Martiis sotto il pretesto de Sud.o abito fui promosso al Sacro Ordine del Suddiaconato il primo marzo 1561 et sotto il dì 31 marzo 1561 dal medesimo fui promosso al Diaconato et finalmente sotto il dì 22 settembre 1561 fui fatto Sacerdote dal Medesimo... ...Subito avuti l'ordini come sopra io disposi il sud.o abito et mi vestii da Prete et veni a casa mia a Luino sopra il lago Maggiore ove attesi a celebrare Messa..." quindi una carriera ecclesiastica che non riesce a dimostrare, tutta in paesi lontani. Continua a raccontare "*Quando lassai l'habito, uno Frate dell'Ordine di S.to Francesco mi conciò li cartelli delli Ordini in questo modo che VS. R.mo ha visto...".* Insomma si fece fare carte false per dimostrare di essere sacerdote e quelle carte dovevano essere ben fatte perché due vescovi precedenti non hanno avuto nulla da ridire. Nonostante questo viveva in povertà "*...et io pover huomo non aveva niente da vivere...*" ma fortunatamente per lui *"nell'anno 1582 sotto mons. R.mo Volpi vescovo di Como mi fu resegnato dal Rev. Prete Francesco Savini una Capella nel luogo d'Orino che è di reddito di lire circa 100 imperiali, con le quali mi sono poi un poco meglio aggiustato a vivere et così è la vera verità come ho detto...";* una confessione che si conclude con una supplica: "*et prego VS. R.ma a haver misericordia et aiutarmi perché mi trovo in età d'anni 72.*"

Come andò a finire non sappiamo, certo la giustizia del tempo, anche quella ecclesiastica non scherzava![68]

Don ***Francesco Clivio*** di Bernardo, lo troviamo nella natia Orino quale cappellano di S. Maria anche lui con l'onere di dir messa tutte le feste e 4 giorni in settimana ma, annota un vescovo nel 1627 "*non si sa chi adempisca et esso abita nel luogo di Comer* – Comerio – *diocesi di Milano*" e quindi gli si chiede di dare dimostrazione dei suoi doveri.

Nel 1635, alla visita pastorale del vescovo Carafino in Valcuvia, don Francesco Clivio lo ritroviamo quale parroco a Gemonio, ma "*et anco Cappellano Titolare delle Capelle di S .Lorenzo e di S. Maria nella terra di Orino*". E qui si fa sostituire da don ***Alessandro Peregrino***, di anni trenta, nativo di Cuvio e che "*habita nelle case della Chiesa, solo fa un puoco di scuola, ha studiato gramatica et è miserabile, fa l'orto suo da buon sacerdote timorato...*". Don Francesco Clivio, di Orino, lì nato nel 1596, era diventato parroco di Gemonio (allora contava 340 abitanti) nel 1632. La data di morte è ignota ma effettua l'ultima registrazione anagrafica il 29 agosto 1644. Gli succede, a Gemonio, don Matteo Corda che in una nota risulta

essere stato anche canonico a S. Lorenzo di Cuvio e poi anche eletto dalla comunità di Orino come cappellano titolare della cappella di S. Maria, carica che avrebbe lasciato nel 1625.[69]

Istituita la parrocchia, come abbiamo raccontato in altra parte, si possono elencare i parroci, non senza difficoltà causa la mancanza di molti documenti, con l'avvertenza che nel tempo la denominazione della parrocchia è spesso scritta in vari modi; talvolta il riferimento è a S. Maria, altre volte a S. Lorenzo, altre ancora ad entrambe le chiese. La dedicazione ufficiale comunque è quella per la B.V. Immacolata.

Primo parroco che abbiamo trovato citato nelle cronache quale presente al momento della istituzione della parrocchia è don Antonio Todeschini, di Brenta che muore poco dopo addirittura mentre è in corso la lite col prevosto di Cuvio.

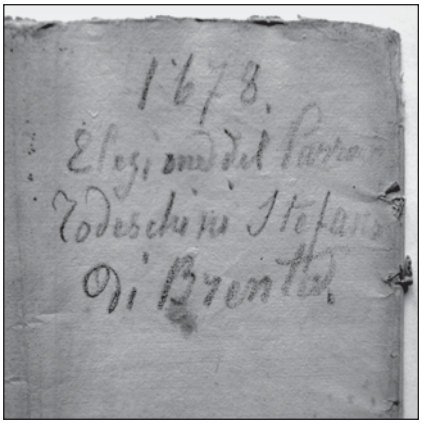
Gli succede, per elezione popolare, don ***Giovan Battista Breno*** che sappiamo aver studiato a Milano "*in loco Brera*", poi per cinque anni ha l'incarico di suonare l'organo a Morcote (parrocchia svizzera allora in diocesi di Como ora di Lugano, dove nella chiesa di S. Maria del Sasso c'era dal 1640 un organo), quindi è stato per altri 5 anni cappellano a Cabiaglio e dal marzo 1651 è ad Orino "*per eletionem Communitatis et hominum...*".[70]

Parroco seguente dal 7 febbraio 1671 è don ***Giovanni Sapori***, di Marchirolo; ha ventotto anni. Lo resta per pochi anni fino al 1674, allorché muore e come da sua richiesta è sepolto in S. Maria, come da lui richiesto.

Nel 1675 quei di Orino nominano a loro parroco don ***Stefano Todeschini***, di Brenta e figlio di Domenico, nato verso il 1636. Di lui sappiamo che era stato promosso agli ordini sacri, cioè creato sacerdote dal vescovo di Novara, mons. Giulio Maria Odescalchi che poi gli conferisce un canonicato a Pallanza nel 1665. Muore nel 1696, sessantenne ed anche lui è sepolto in S. Maria dopo il funerale celebrato da padre Bonaventura dei frati francescani riformati del vicino convento di Azzio.

A succedergli troviamo don ***Stefano Clivio*** che nel 1696 i capifamiglia di Orino hanno incaricato della loro parrocchia. Nel verbale della riunione,[71] poi ratificato a Como, compaiono il sindaco (*Mr. Giovanni Giovannone fu Mr. Francesco Maria*), il console (*Antonio Armino fu Francesco*) che convocano "*in publica platea eius loci Orini ubi solent congregari pro negotijs...*" la comunità rappresentata da *"Homines et capita familias...";* nell'elenco allegato quasi tutti uomini e anche cinque donne, che evidentemente erano considerate alla stregua di capofamiglia, e tra queste un paio di vedove

Processione di S. Lorenzo, anni '40.



curiosamente segnalate, per indicare la vedovanza come "*moglie abbandonata dal fu...*". I compiti del parroco sono poi elencati e riguardano "*...dire il passio nella forma solita*", poi "*che habbi a fare tutte le processioni che sogliono farsi nella d.ta Terra di Orino, che sia obbligato mantenere indenne il Comune da qualsivoglia molestia gli potesse essere data per osservanza della cura, che sia obbligato pagare una brenta di vino ogni anno alli Sig.ri Can.ci della Collegiata di Cuvio conforme facevano li suoi antecessori...*". Tra i testimoni compaiono don Pietro Antonio Ruspini e Francesco De Maddalena, entrambi abitanti a Cerro di Cocquio, pieve di Brebbia e don Giovanni De Zoppis parroco di Brenta.

Don Stefano Clivio figlio di Piero e di Angela Clivio, aveva studiato presso i Gesuiti poi era stato parroco a Pognana, piccola parrocchia sul lago di Como per un paio d'anni, dopo aver celebrato la prima messa nel 1685, quindi incaricato nella natia Orino. Muore il 22 agosto 1737, a circa 77 anni, è sepolto in S. Maria "*intra cancellos in cornu evangelij...*"; pochi giorni prima aveva redatto il testamento, in data 14 agosto 1737. Quarant'anni di parrocchia ad Orino dove nel 1692 gli abitanti sono 282, nel 1702 sono 225 suddivisi in 48 famiglie (è c'è anche quel don Pietro Antonio Ruspini fu Bernardino qui specificato quale "*Cappellano della S.ma Trinità d'Orino*" che abita "*Alceri*" cioè a Cerro di Caldana di Cocquio), nel 1736 c'è anche don Bartolomeo Giovannone di Orino, lì nato nel 1693 da Giovanni e Rosa Cillia che fin dal 1724 è cappellano di S. Maria di Orino, con vitalizio, abita in casa paterna ed aiuta il parroco.

Il parroco che segue è don ***Francesco A. Clerici***, dal 1737 al 1741, precedentemente era stato canonico nella chiesa collegiata di S. Lorenzo di Cuvio. Con lui ad Orino si cominciano a registrare i battesimi, in apposito registro.

Gli succede don ***Francesco Leoni***, parroco dal 1741 al 1755.[72] Di questo parroco troviamo traccia anche nelle carte dell'Archivio Della Porta-Bozzolo di Casalzuigno: il 6 maggio 1748 acquista dai fratelli Carlo Gerolamo II, Ignazio e Giuseppe, Della Porta un pezzo di terra detta "*al Chiossetto*", per farne un giardino con l'obbligo di celebrare cinque messe all'anno.[73] Muore in conseguenza dell'alluvione del 14 ottobre 1755, non in quel tragico giorno ma qualche tempo dopo.

Di quell'alluvione che ad Orino vede la morte di 7 persone ed anche che *"Ivi pure perirono 150 tra capre e bestie bovine, 300 furono le pertiche di terreno coperte di ghiaia o di sabbia..."* si è già scritto in altri testi. Nella rivista valcuviana «Terra e Gente»

n. 10/2003, edita nel 2002 è stato riportato tutto ciò che successe quella notte nell'intera Valcuvia secondo le testimonianze di un testimone oculare, il sacerdote verbanese, Giuseppe Boni[74] che le riporta nel libro *Delle luttuose vicende dell'anno MDCCLV racconto istorico, e filosofico con una dissertazione sopra il tremuoto...*, mentre l'elenco delle vittime di Orino, tratto dal registro delle morti della parrocchia in Orino, "*Liber defuntorum 1651-1764*", è riportato nel libro di S. Agnisetta.[75] Aggiungiamo però a questo elenco anche il parroco di Orino che muore qualche giorno dopo, ma in conseguenza di quel tragico fatto, come scrive ancora quel sacerdote Boni inserendo la notizia allorché descrive la situazione della Valtravaglia. Scrive innanzitutto come riuscì a salvarsi "*cert'uomo che chiuso in una stanza, per averne l'acqua chiusa la porta violentemente, fu salvo, perché attaccatosi prontamente a certi legni, si tenne con gran pena sospeso, finché l'acqua s'abbassò...*", fortunato dunque costui, ma continua il testimone "*lo stesso formidabile caso avvenne ad un sacerdote, a Orino nella Valcuvia […] Ma contuttoché questi non soggiacesse alla morte, gli fece però l'apprensione e timore di questa si profonda impressione nell'animo, che per la viva e gagliarda immaginazione dell'orribile pericolo, in cui l'acqua arrivava già alla gola, e tentava di subissar la casa, caduto malato, dopo non molto, se ne morì, avverandosi il detto «Nimis vehemens apprehensio facit casum»*".[76]

Il parroco don Quirico Clivio (1760-1833) in una tela del 1826.

Morto quel parroco in queste tragiche circostanze, a fine mese troviamo a succedergli già da novembre dal 1755 sempre per elezione popolare, don ***Francesco Antonio Clivio***, di Orino figlio di Giovanni, che muore, a 73 anni circa, nel 1792 e viene sepolto, con autorizzazione vescovile in S. Maria "*intra cancellos in cornu evangelij...*", confessato e dotato di viatico da padre Costantino, francescano del convento Azzio[77] e da don Giovanni Giovannone.

Ancora un Clivio è il parroco successivo, dal 1793: don ***Quirico Clivio***. Nativo di Orino, figlio di Giuseppe e Grazia Zoppis, nato all'incirca nel 1760. "*Quirico è il mio nome, Clivio il cognome* – così si descrive nello "*Stato Personale*" allegato alla visita pastorale del 1795 – *d'anni 35 è la mia età, Orino la mia Patria*". Della parrocchia è investito nel 1793 ma prima lo troviamo come cappellano della SS.ma Trinità di Orino; nel paese svolge anche per molti anni l'incarico di insegnante elementare, dal 1813 al 1833, cioè fino alla morte.[78]

Nel 1817 benedice il cimitero comunale accanto alla chiesa di S. Lorenzo dove, in dicembre 1817 si comincia a seppellire: "*sepultum*

in cemeterio nunc mox benedicto prope Ecclesiam S. Laurenti...", cioè ora da non molto benedetto accanto alla chiesa di S. Lorenzo; così d'ora in avanti il parroco annota nei registri. Di lui in una collezione privata in Valcuvia è conservato un bel quadro firmato "*Barbieri Felice 1826*".

Giovan Battista Danielli è il parroco successivo. Ad Orino arriva nel 1839 (gli abitanti sono ora 506), è di Cuveglio dove è nato nel 1806 all'incirca, ordinato sacerdote nel 1829. Ad aiutarlo nella gestione parrocchiale, soprattutto per il catechismo, è don Giuseppe Moja, nato ad Orino nel 1808, che è anche titolare di un beneficio a Ponzate, ora frazione di Tavernerio (CO) con parrocchia autonoma. Muore il 29 novembre 1873 ed è sepolto nel cimitero accanto alla chiesa. Nel 1874, mentre la parrocchia è vacante ed in attesa di un nuovo parroco, allorché viene in visita il vescovo Carsana, nonostante sia morto da qualche tempo, viene rimproverato: "*Si infligge una nota di biasimo al M.R. Sig. Parroco locale Don Giò Battista Danielli ora defunto, per non aver fatte le debite registrazioni sui libri canonici degli atti di nascita, morte e matrimoni in sorta a precisi ordini in proposito della Rev.ma Curia Capitolare e si desidera che il Parroco attuale faccia la trascrizione dei predetti atti nella lingua e formola prescritta dal Rituale Romano dai Registri civili a quelli Canonici incominciando dal 1815 fino al presente*".

Tocca al successivo parroco adempiere quegli ordini vescovili. Don ***Faustino Bonari***, nato a Rancio nel 1846, diventa parroco nel 1875; in una nota scrive "*In questo anno* – 1875 – *il giorno 5 di agosto feci il mio ingresso in questa parrocchia ove trovai Priore Bernardo Clivio fu Battista*".[79] Precedentemente, subito dopo essere diventato sacerdote nel 1871 è titolare della parrocchia di Cremenaga per pochi anni (1871-1875). Un suo profilo lo possiamo leggere in una relazione che il prevosto di Canonica – don G.B. Jemoli – redige nel 1892 in preparazione della visita pastorale del vescovo Ferrari; si trascrive qui il giudizio sulla parrocchia di Orino: *"Anche ad Orino, piccolo paese, vi è un prete sano e robusto dalle spalle larghe e pieno di vita, assistito anch'esso dalla sorella, dell'età di 45 anni, che da solo potrebbe benissimo dirigere tutte le due parrocchie di Azzio e di Orino vicinissime tra loro. Questi che si chiama don Faustino Bonari per aver poco da fare si lascia attorno facilmente a beverne un qualche bicchiere presso gli amici e non amici, e parlando un po troppo e imprudentemente dà occasione a dicerie che non gli fanno onore. E' però di buona pasta e attende con zelo ai suoi doveri. Se si applicasse un pò di più allo studio po-*

Mons. Cesare Gasperini.

Don Giuseppe Bernasconi, parroco.

trebbe riuscire abile a coprire posti più importanti". Muore nel 1908 nella natia Rancio Valcuvia dove si era ritirato pochissimi anni prima.

A sostituirlo arriva, il 22 ottobre 1905 don ***Domenico Pagani***. A Orino fu festa grande per questo ingresso, come scrive il quotidiano locale, «Cronaca Prealpina» il 23 ottobre 1905 mentre in altra cronaca[80] si legge "*Il sac. Domenico Pagani che da pochi giorni regge la parrocchia di Orino ha già avuto molteplici e splendide prove del buon cuore di quella popolazione così facile ad entusiasmarsi per ogni opera buona. Sull'orma dell'ottima signora Veronica Rossi – figlia di quel signor Stefano al quale molto deve di sua modernità il paese di Orino – a gara si prestarono per rifornirli la casa del mobiglio e delle suppellettili più urgenti...*"[81] Brevissima la presenza di questo parroco di cui non abbiamo altre notizie, già nel marzo 1906 non è più presente.

A succedergli, la solita assemblea dei capifamiglia, questa volta convocati in chiesa, nel 1907 nomina don ***Giuseppe Bernasconi***; qui resterà per quarant'anni.[82] Nato nel 1875 a Camnago Faloppio (CO) da Antonio e Maria Crivelli, ordinato nel 1901 sarà subito parroco di "S. Antonio" in Albareda, frazione di Mese (SO) da dove si trasferisce ad Orino, appunto nel 1907, morirà nel 1948 ad Orino. Nel giugno 1907, in chiesa si ritrovano 52 dei 57 capifamiglia con diritto di voto che devono esprimersi sull'unico candidato presentatosi, don Bernasconi che ottiene la maggioranza assoluta; nonostante ci sia in unico candidato si registra, oltre a tre schede bianche, anche un voto a tal don Filippo Ghella di Gemonio (illustre sconosciuto! Forse un nome fasullo) ed una scheda con scritto "*Don Giuseppe non lo voglio*".

L'ingresso in parrocchia già programmato per domenica 8 settembre 1907 viene rimandato causa due casi mortali di difterite che si sono verificati ad Orino, dovendosi evitare gli assembramenti. Una cronaca giornalistica[83] che riferisce il fatto ci serve anche per conoscere la situazione della "*colonia dei villeggianti*" che è costituita "*Oltre le famiglie Guazzoni, Bellasio e Osnaldi, antiche e sempre care conoscenze, che in Orino contano una seconda patria, sono da menzionarsi varie notabilità dell'aristocrazia, della finanza, della scienza: il generale Vacca colla signora, marchesa Vera ed altri illustri personaggi che hanno preso alloggio nel nuovo Albergo, sulla strada per S. Lorenzo e che fanno di quell'ameno paesello un ambiente ed un soggiorno sempre più simpatico ed attraente*". Una settimana dopo finalmente l'ingresso del parroco che arriva da Sangiano "*in una splendida vettura a due cavalli – messa gentilmente a*

disposizione dall'egregio sig. Polliroli di Milano della nostra colonia di villeggianti...".[84]

La sua entrata è fonte anche di polemiche politiche visto che da non molto si sono tenute le elezioni amministrative che hanno visto la vittoria della lista dei partiti popolari, che poi eleggerà a sindaco "*il noto maestro Giuseppe Moja fiero repubblicano ed anticlericale*". Così sul giornale «Il nuovo ideale» del 5 ottobre 1907, organo dei socialisti varesini sostenitori del sindaco che sul loro giornale però criticano fortemente l'iniziativa intrapresa dal nuovo sindaco di andare a ricevere il nuovo parroco sulla strada di Caldana ed anche di averlo accolto con un manifesto di benvenuto.

Nel dicembre 1914 dobbiamo registrare una forte protesta contro il parroco da parte di alcuni esponenti della fabbriceria;[85] lo accusano di autoritarismo, di gestione molto personale ed avventuroso dei fondi parrocchiali, di sostituirsi alla fabbriceria (ci sarà anche un esposto alla magistratura), di essere poco "pastore d'anime", ecc. Ne consegue una indagine del vescovo che, poco dopo, nel gennaio 1915, dapprima fa interrogare da don Antonio Picinelli e don Mario Bedetti, quest'ultimo prevosto a Canonica di Cuvio, vari parrocchiani, quasi tutti identificati anche con il soprannome (*Pelasc, di Moia, di Spert, Cucch, Castellan*, ecc.), il sindaco Pasquale Clivio, l'assessore anziano Stefano Palazzi, il parroco stesso, il sacrestano Giovanni Palazzi (un altro teste dichiara "*è tutta montatura fatta dal sacrista!*"). Poi, visto che gli schieramenti dei pro e dei contro tendono a dividersi equamente si affida a don Cesare Gasperini,[86] sacerdote di Orino e che qui, nella casa paterna, torna spesso per le vacanze estive. Risultato è che ne esce assolto anche se il ritratto che ne fa don Gasperini non è certo dei più lusinghieri: "*Moralità: per quanto sappia non vi sono appunti gravi ma è voce abbastanza accreditata che si dia piuttosto alla bibita di bevande spiritose...*" poi "*Carattere e condotta esterna: scontroso e ruvido all'estremo, ordinariamente parla poco, forse perché difettoso di pronuncia. Ma trovandosi con persone di confidenza e da cui di solito è servito di bibite, parla volentieri...*" e via di questo passo... La dichiarazione di guerra e la conseguente tragedia che ne è conseguita hanno senz'altro fatto dimenticare la diatriba... ed infatti don Bernasconi resterà qui per quarantanni. Sulla sua tomba, al cimitero di Orino – muore nel diccembre 1948 – il giudizio è decisamente positivo: "*Parroco amato umile zelante e pio*".

Alla facoltà di eleggere un proprio parroco quei di Orino rinunciano il 27 giugno 1943, aderendo alle sollecitazioni arrivate dalla

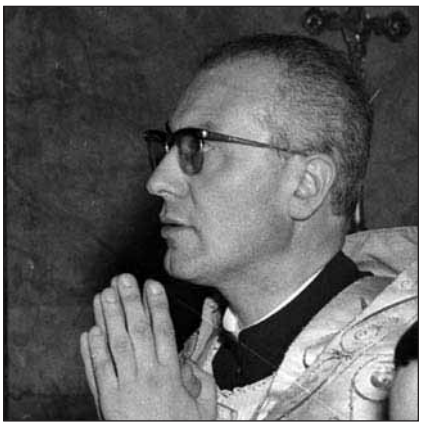
Maestro Marco Moja

In «L'ordine di Como» del 6 settembre 1916 leggiamo: "*Orino. E' stato accompagnato all'estrema dimora il maestro Moja Marco. Nel natio paese di Orino coprì anche pubbliche cariche in momenti burrascosi per il vivo divampare di lotte di partito. Insegnò per molti anni nelle Scuole comunali di Cuveglio, ritirandosi dall'insegnamento solo quando le condizioni di salute più non glielo consentirono. Sulla tomba di questo vecchio maestro, che non mancò mai a' suoi doveri cristiani in vita e sul letto di morte, depongo commosso il mesto fiore della memoria, mentre ai congiunti tutti ed in ispecie all'amico don Cesare, parroco di Gemonio mando le più sincere condoglianze*". Il maestro Moja era nato ad Orino nel 1848. Don Cesare Moja, qui citato, uno dei tanti sacerdoti nati ad Orino, era suo fratello; qui nato nel 1864 da Angelo (1819-1882) e da Marianna Moja (1827-1884). Prima messa nel 1886 e subito parroco a Dizzasco e Blessagno in Val Intelvi dove rimane fino al 1891. Poi a Gemonio dove resta per ben 45 anni, fino alla morte avvenuta nel 1936. Il suo carattere molto autoritario, è ben raccontato da don Giovanni Valassina (1925-2010), sacerdote gemoniese, anche scrittore e poeta) che in un suo libro *Sul sagrato a parlare di speranza*, Olgiate, 1991 scrive: "*Don Cesare. Il mio burbero parroco. Con lo schioccare delle dita il suo potere di far sgombrare sagrato di chiesa e piazza municipale, con adulti e ragazzi in fuga: «O a Messa o a casa!»...*".

Panorama di Orino e della valle, anni '60.

Curia: a raccogliere le firme necessarie, la maggioranza dei capifamiglia, ci pensano il parroco stesso don Bernasconi e don Domenico Clivio, allora allievo seminarista.[87] Il Podestà dichiara veritiere le firme che, inviate in curia costituiscono l'atto di rinuncia ad un diritto faticosamente conquistato quasi trecento anni prima. Anche altre parrocchie valcuviane, dove vigeva quest'uso vi rinunciano in quegli anni, a volte non senza polemiche: Cavona vi rinuncia nel 1935 e Vararo nel 1939, Brinzio è con Orino, una delle ultime a fare questa rinuncia.

D'ora in poi sarà quindi il vescovo a fare la scelta del parroco: primo parroco quindi di nomina vescovile è don ***Alberto Marchesi***, che arriva in parrocchia nel 1949. Milanese, lì nato nel 1920, ordinato sacerdote nel 1942, è nominato parroco, ancorché giovanissimo (22 anni) ad Arcumeggia. Passa qui gli anni di guerra e del dopoguerra, fino al 1949 allorché è destinato ad Orino. Lascia Orino nel 1959 essendo nominato arciprete e vicario foraneo a Castiglione Intelvi (CO). Muore il 19 luglio 2008.



Don Alberto Marchesi, parroco.

Nel 1959 parroco è don ***Bruno Roncari***, nato a Cuvio nel 1922, ordinato nel 1948, morto nel 1976; suo primo incarico è quale cappellano, fino al 1957, dell'Istituto S. Raffaele di Rodero, da lì viene ad Orino dove resta fino alla morte nel 1976. Era stato provvisoriamente anche ad Arcumeggia.

E' sostituto, nel 1976 da don ***Mario Borella***, nato a Rovellasca nel 1949, ordinato nel 1973, precedentemente vicario a Sagnino (CO); qui resta dal 1979 fino al 1987, allorché è trasferito a Bellagio (CO); attualmente è parroco a Como nella parrocchia del SS. Salvatore. Ad Orino è sostituito da don Gianluigi Braga.

Don ***Gianluigi Braga***, nato ad Uggiate (CO) nel 1955, ordinato nel 1973, vicario a Delebio (SO), poi a Lavena Ponte Tresa, ad Orino dal 1988 al 2008; nel 1997 assume anche l'incarico di parroco di Azzio. Dal 2008 è parroco a Montano Lucino (CO).

Nel 2009 arriva don ***Emanuele Borroni***[88] che, oltre che incaricato della parrocchia di Orino, dedicata alla Beata Vergine Immacolata, lo è anche di quelle di Azzio, dedicata alla Beata Vergine Annunziata e di Comacchio dedicata alla Beata Vergine Addolorata.

Don Bruno Roncari, parroco.

AMMINISTRATORI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

E' durante il cosiddetto periodo napoleonico che si può finalmente cominciare parlare di autonomia amministrativa per i comuni lombardi, anche se non paragonabile a quella che sarà loro data con l'unità d'Italia.

Le date di questo periodo che si richiama genericamente a Napoleone vedono il 15 maggio 1796 il generale francese entrare in Milano alla testa delle sue truppe, poi il 29 giugno l'istituzione della Repubblica Cisalpina che, dopo un periodo di ritorno degli austriaci dal 28 aprile 1799 fino al 2 giugno 1800, viene riconfermata e ripristinata il 4 giugno 1800; il 26 gennaio 1802 poi viene istituita la Repubblica Italiana che sostituisce la Cisalpina. Nelle città maggiori, presto seguite anche dai piccoli centri, si inneggia presto, da parte dei più accesi giacobini, alle conquistate libertà con innalzamento dei cosiddetti alberi della libertà: generalmente un palo sulla cui sommità veniva posto un "berretto frigio" o una bandiera francese o scritte inneggianti ai "*diritti dell'uomo*" o frasi del tipo "*morte ai tiranni*" spesso accompagnate da motti anticlericali o blasfemi. Anche Orino non va esente da questo rito e nel 1797 si spendono lire 12.[89]

Orino, inserito dal 1798 nel distretto di Cuvio del dipartimento del Verbano entra subito dopo nel distretto XV di Laveno del dipartimento dell'Olona. Poi nel 1801 è collocato nel distretto II di Varese del dipartimento del Lario e nel 1805 entra nel cantone V di Cuvio del distretto II, Varese, del nuovo compartimento territoriale del dipartimento del Lario. Il comune in quest'anno conta 452 abitanti. Con decreti del 1807 si progettano aggregazioni e sistemazioni dei comuni non senza che sia stato chiesto il parere delle comunità locali.[90]

Il progetto per la concentrazione dei comuni del dipartimento del Lario prevedeva l'aggregazione di Orino al comune denominato Cuvio e formato dalle comunità di Cuvio – comune dominante – Azzio, Orino, Cuveglio, Vergobbio, Cavona e Duno (progetto di concentrazione 1807, Lario).

Dopo la soppressione del cantone di Cuvio, Orino venne unito ai comuni di Caravate, Azzio e Gemonio, con quest'ultimo promosso comune dominante. Ma alla fine si decise la sola aggregazione di Gemonio con Caravate mentre gli altri comuni di Azzio ed Orino entrarono a formare il comune di Cuvio con Cabiaglio, Vergobbio,

Arcumeggia, Cuveglio e Duno; la nuova situazione avrebbe dovuto aver inizio dal 1813 (decreto 30 luglio 1812).[91]

Il nuovo comune però ha vita breve, visto il ritorno degli austriaci nel 1814/15 che provvedono a riportare la situazione precedente.

Circa l'aggregazione dei comuni c'è da notare come l'autonomia del comune di Orino è messa nuovamente in discussione da una legge del 1865 che prevede di riformare comuni e province nella nuova Italia da poco costituitasi. Democraticamente si chiede però il parere ai sindaci ed ai consigli comunali; Orino, Cuvio, Azzio e Casalzuigno dovrebbero formare il nuovo comune. Non se ne farà nulla qui come negli altri comuni della Valcuvia interessati.[92]

Nella Lombardia austriaca successa al periodo napoleonico l'amministrazione comunale era retta da tre *Deputati dell'Estimo*, eletti da un'assemblea, detta "*Convocato degli Estimati*", formata da cittadini proprietari o possidenti (qui compreso anche enti o società) paganti tasse in una certa misura.

Secondo l'editto 30 dicembre 1753, il convocato degli Estimati, – ripristinato dopo la parentesi napoleonica nel maggio 1816, – si riuniva in via ordinaria due volte all'anno, presente una commissione governativa per la stesura del verbale e la verifica sulle delibere.

I tre deputati amministrativi (patrimonio, annona, sanità) restavano in carica tre anni ed erano rieleggibili. L'archivio comunale di Orino purtroppo non consente di ricostruire l'attività ed i nomi dei deputati locali, anche se scorrendo documenti di quel tempo si incontrano alcuni di questi amministratori che rispondono ai nomi delle vecchie famiglie del posto; ad esempio nel 1836 quei deputati erano: Francesco Moja, Giovan Battista Palazzi e Ferdinando Clivio.

Scolaresca dei primi del '900 davanti all'edificio scolastico anche municipio.

SINDACI DALL'UNITA' D'ITALIA

Con l'anno 1859 la Lombardia è annessa al Regno di Sardegna che diverrà poi Regno d'Italia nel 1861 con l'annessione di altre regioni. Quindi anche per gli amministratori del comune ci sono importanti novità grazie alla Legge Rattazzi del 23 ottobre 1859, promulgata subito dopo l'annessione della Lombardia al Regno di Sardegna. Si apre una nuova era per il diritto amministrativo italiano. Con questo provvedimento viene ridisegnata radicalmente la geografia amministrativa dell'intero stato sabaudo riprendendo il modello francese che prevede la suddivisione in province, circondari,

Il municipio e le scuole negli anni '40

MUNICIPIO
SCUOLE
AMBULANZA

mandamenti e comuni. Ogni provincia è guidata da un Governatore (poi chiamato Prefetto col Regio Decreto n. 250 del 1860), nominato dal re, coadiuvato da un vice-governatore, entrambi dipendenti direttamente dal Ministro dell'Interno.

Questo decreto viene poi esteso a tutta l'Italia dopo l'unificazione del 1861 e costituisce, fino all'avvento delle leggi fasciste, salvo qualche modifica ed assestamento, l'ordinamento amministrativo per comuni e province. Nell'allegato alla legge si definisce la suddivisione territoriale del regno in provincia; la provincia di Como[93] è divisa in tre circondari, Como, Varese e Lecco. Il circondario di Varese è a sua volta suddiviso in 8 Mandamenti (Varese, Arcisate, Cuvio, Maccagno, Luvino, Angera, Gavirate, Tradate), in tutto 160 comuni con 125.924 abitanti.

LA GIUNTA MUNICIPALE
di Orino

AVVISO.

Per ogni buon effetto si avverte che nella giornata di [illegible] li [illegible] 186[illegible] il Consiglio di questo Comune terrà la sua ordinaria sessione di [illegible]

Orino, il [illegible] 186[illegible]

LA GIUNTA MUNICIPALE

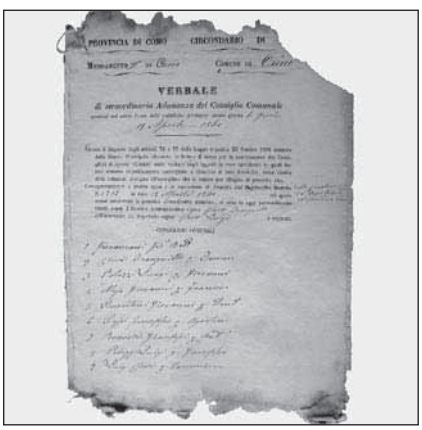
Per quanto riguarda i comuni, di quel decreto ci interessano alcuni articoli che qui riporto per sommi capi. Quello decisamente più importante è l'art. 95: "*La nomina del Sindaco è fatta dal Re... E' scelto fra i Consiglieri comunali; dura in ufficio tre anni, e può essere confermato se conserva la qualità di Consigliere*", il Sindaco è scelto quindi tra i consiglieri comunali, eletti con elezione dagli abitanti del comune che ne hanno diritto, come si sancisce in un successivo articolo. Lo sceglie il Re, ovviamente su indicazione dei Prefetti o Governatori che si avvalgono dei suggerimenti delle sottoprefetture che hanno sede nei circondari.[94] L'art. 10 definisce innanzitutto che "*Il Comune è corpo morale avente una propria amministrazione determinata dalla legge*", poi l'art. 11 sancisce che "*Ogni Comune ha un Consiglio Comunale ed una propria Giunta municipale. Deve inoltre avere un Segretario comunale ed un Uffizio (*Sic) *comunale. Più Comuni possono prevalersi dell'opera di uno stesso segretario, ed avere un solo archivio*"; ed ancora l'art. 12 precisa che il Consiglio comunale è composto da 15 membri nei comuni inferiori a 3000 abitanti, ed è il caso di tutti i nostri comuni valcuviani; Orino ad esempio conta 507 abitanti al primo censimento ufficiale, datato 1861.

Quanto alla Giunta comunale si stabilisce nell'art. 13 che è composta da Sindaco e da... "*Assessori in numero di due per i Comuni con meno di 3000 abitanti*", gli assessori Supplenti saranno due in ogni caso. All'art. 14 si definisce che "*I Consiglieri comunali sono eletti dai cittadini che hanno 21 anni compiti, che godono dei diritti civili, e che pagano annualmente nel Comune per contribuzioni dirette per qualsivoglia natura Lire 5 nei Comuni di 3000 abitanti o meno...*". Un elettorato che, essendo a base censitaria, è quindi molto ristretto.

Altri numerosi articoli con norme varie; tra quelle curiose il cumulo delle tasse tra moglie e marito (art. 18, ovviamente a favore del marito chè le donne non potevano votare, come specifica l'art. 23 che le accomuna agli analfabeti, agli interdetti, ai falliti, ai condannati vari, ecc!), la delega del padre a favore del figlio (art. 19), la ineleggibilità nelle cariche comunali (art. 23) per i sacerdoti ed ecclesiastici in "cura d'anime" quindi soprattutto per i parroci. All'art. 74 si precisa che i consigli comunali si devono adunare in sessione ordinaria due volte l'anno (in primavera ed autunno) per deliberare sulla gestione corrente del comune.

Molti gli articoli sulle province, la amministrazione di queste e l'elezione dei consiglieri provinciali; tra gli articoli comuni alle due amministrazioni, comunale e provinciale, l'art. 190 sulla durata indicata in cinque anni, con rinnovo dei consiglieri "*per quinto ogni anno*" ma rieleggibili, l'art 197 che prevede la gratuità della carica salvo le spese per incarichi speciali,...

Nella nascente burocrazia il legislatore è ben consapevole delle difficoltà dell'avvio di questa "macchina" e quindi prevede, all'art. 227 "*I Comuni sprovvisti d'ufficio e di archivio devono provvisoriamente lasciare le carte loro presso i funzionari che ne hanno in ora la custodia, né potranno ritirarle senza aver prima giustificato all'intendente di essersi procurati locali adatti alla conservazione delle medesime*"...ed infatti all'art. 111 il primo punto della definizione delle spese obbligatorie comunali è "*per gli uffici ed archivio comunale*", subito seguito dagli stipendi per segretario, impiegati e salariati, riscossione di entrate e tasse, conservazione del patrimonio comunale, manutenzione strade, culto (laddove previsto) e cimiteri, "*per istruzione elementare dei due sessi*", per la Guardia Nazionale[95] e per l'abbonamento alla Gazzetta ufficiale ed infine (si tratta in tutto di 13 punti) "*per gli uffizii elettorali*".[96]


PROVINCIA DI CUNEO CIRCONDARIO DI
VERBALE
di straordinaria Adunanza del Consiglio Comunale

19 Aprile 1860, uno dei primi verbali del Consiglio Comunale col sindaco Tranquillo Clivio.

Il primo sindaco di Orino, di nomina regia, è **Tranquillo Clivio** fu Tommaso (impresario edile, morirà a Parma, città della moglie dove si era trasferito nel luglio 1880) che si avvale degli assessori effettivi Giovan Battista Giovannoni e Giovanni Moja, mentre supplenti sono Francesco Giovannoni fu Carlo Giuseppe e Giuseppe Rossi fu Agostino, avendo come segretario Luigi Clivio fu Domenico. Di questi sottolineo il caso dell'assessore effettivo Giovan Battista Giovannoni che è il Dottor Giovannoni (Azzio 1789-1875), medico ed anche primo sindaco della vicina Azzio, e forse per questo non molto presente alle adunanze comunali di Orino; una vecchia lapide sistemata nel muro del cimitero di Azzio lo ricorda così: "*medico*

segnatissimo in Buscate Garbagnate e in S. Caterina di Milano... a Castano Primo accorso nell'infuriare di pericoloso morbo, in Azzio sua patria sindaco dal 1860 sino all'ultimo dei suoi 86 anni / 20 maggio 1875".[97] L'incarico di segretario comunale è affidato a Luigi Clivio[98] che contemporaneamente svolge anche il lavoro di insegnante della scuola elementare nella vicina Gemonio fin dal 1835, fino al 1871.[99]

Sindaco seguente è **Francesco Giovannoni** fu Callisto che resta in carica dal 1863 al 1869. Gli subentra **Giuseppe Clivio** fu Rocco Pasquale fino al 1876. Segue un periodo di polemiche amministrative provocate da un ricorso contro l'elezione di Barnaba Clivio. Regge poi l'amministrazione per quasi due anni **Agostino Locarno** fu Domenico; gli subentra proprio **Barnaba Clivio** fu Domenico, uscito eletto dalle elezioni del luglio 1878. "*Uomo franco e leale...*" scrive un anonimo cronista sul giornale «L'indicatore varesino»[100] del 15 agosto 1878 che aggiunge anche "*Una grande battaglia elettorale fu combattuta in questo paesello di aria fina, dalla quale battaglia i liberali progressisti sortirono splendidamente vittoriosi e trionfanti...*".

Urna per le votazioni comunali conservata nel municipio di Orino.

Resta in carica per circa sette anni, fino al 1885, non senza difficoltà visto che le delibere registrano anche dimissioni di ben nove consiglieri, compreso due assessori, che comportano nuove elezioni, nel luglio 1879. Il «Il corriere del Verbano» del 16 luglio 1879 ne fa la cronaca: "*...essendosi astenuto il partito dei beati possidenti di accorrere alle urne, l'apatia venne vinta dai proletari... del partito detto il partito rosso*".

Nel giugno 1885 nuove elezioni, sempre nel clima di contrapposizione forte che ormai contraddistingue – in senso negativo – la "lotta"politico-amministrativa per la gestione del comune, "lotta"che andrà avanti almeno fino alla prima guerra mondiale e che troviamo qui ad Orino particolarmente forte ed accanita tanto che spesso interviene anche la magistratura.

Dopo queste elezioni alcuni consiglieri presentano ricorso di nullità alla Deputazione Provinciale e poi al Consiglio di Stato. Ricorsi entrambi respinti ma che provocano l'intervento di procura del regno e pretura di Cuvio per schede di votazione non legittime e, soprattutto per ipotesi di mercanteggio di voti. Le polemiche sono forti – e come non potrebbero esserlo! – e occupano anche le cronache dei giornali che spesso ospitano nella rubrica delle lettere al direttore il parere dei cittadini di Orino.[101] Qualche tempo fa la giornalista e ricercatrice Roberta Lucato ha ripreso quelle vicende riassumendole in lungo articolo in «La Prealpina»[102] del

4 ottobre 1996 dal titolo significativo di "*Orino 1885, omertà sui brogli. E il pretore di Cuvio si arrese*".

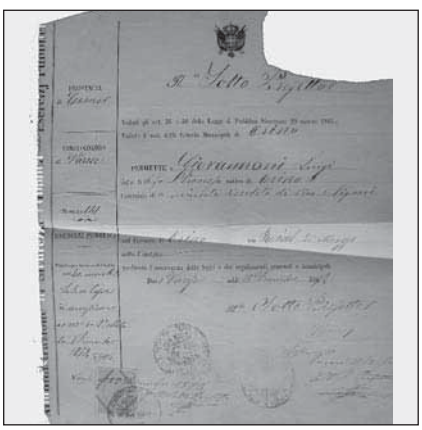
In attesa di nuove elezioni il sindaco è **Agostino Gasperini**. Alle elezioni indette nel luglio 1887 un articolista relaziona così. "*... il Clivio Barnaba fu rieletto consigliere con una notevole maggioranza ...il partito del sindaco attuale non conseguì il successo che si attendeva. Dopo le elezioni corsero delle bastonate ed ora il Pretore di Cuvio dovrà occuparsi della ventina di querele presentate...*". Il giornale è «L'ape varesina» del 6 agosto 1887 e l'anonimo corrispondente saggiamente conclude "*Possibile che ad Orino non ci sia proprio modo di inaugurare il regno della pace?*".

Confermato dunque Agostino Gasperini (1834-1914) che resta in carica per un lungo periodo, essendo confermato anche dopo le elezioni del 1895 che un giornale locale («Il cacciatore delle Alpi» del 7 luglio 1895[103]) ci segnala come "*prima vittoria del partito liberale*" ed anche che Luigi Clivio fu Giacomantonio è stato il più votato (35 voti e tra l'altro presentato in entrambe le liste).

Ma proprio nell'aprile 1895 si verifica un forte contrasto tra la maggioranza dei consiglieri ed il sindaco Gasperini causa la gestione economica del comune, sia presente che passata; gli vengono rivolte gravi accuse anche se qualcuno dei consiglieri, ma sono una minoranza, bolla quelle accuse come "*capricci e diffamazioni*". Tra le numerosissime accuse rivolte a questo sindaco anche una che, curiosamente si deve ascrivere al suo predecessore visto che "*... nel 1892, alla venuta di monsignor vescovo di Como, ora cardinal Ferrari, espose sul balcone della casa comunale un quadro, fiancheggiato da bandiere, con una dedica che fece smascellare dalle risa principalmente i buoni preti*".

Ne viene chiesta la revoca e per ben due volte a maggioranza, in consiglio comunale gli viene revocato l'incarico tanto che per oltre un anno il consiglio è convocato e gestito dall'assessore anziano. Gasperini però ricorre al prefetto e viene reintegrato nella carica. Torna a gestire il comune, ma per pochi mesi perché nell'agosto 1897 rassegna le dimissioni e viene sostituito nella carica di sindaco, già dall'ottobre 1897 da **Luigi Giovannoni** fu Francesco.[104]

Nel 1898 mentre è sindaco Luigi Giovannoni viene modificata la legge amministrativa ed il sindaco non è più scelto dal Re (ovviamente era il prefetto ad operare la scelta) ma è nominato a maggioranza dai consiglieri eletti in consiglio comunale.[105] Dopo le elezioni che si tengono dopo la modifica della legge, nell'estate 1899, i consiglieri confermano come sindaco Luigi Giovannoni; per



1872, licenza di vendita di vino e liquori rilasciata a Luigi Giovannoni per l'esercizio in via Rial di Mezzo, ora via Gen. Cantore; probabilmente si tratta della "Trattoria della Pace".

curiosità a lui vanno 10 voti, a Barnaba Clivio un voto e a Gennaro Moja un voto.

Nel 1902 dopo le elezioni cambio della guardia ed anche, probabilmente di colore politico. **Gennaro Moja** fu Domenico è il nuovo sindaco (a lui 9 voti, altri 4 a Giovannoni Luigi, sindaco uscente ed un voto a Stefano Rossi). Gennaro Moja (1843-1918) resta in carica fino a dicembre 1905 allorché come leggiamo in una cronaca giornalistica («L'ordine della domenica»[106]) "*avendo rinunciato al posto di sindaco che con tanta prudenza e competenza disimpegnò per molti anni...*" è sostituito dal maestro **Giuseppe Moja** che l'articolista – da notare che si tratta di un giornale di matrice cattolica e diocesana – loda perché senz'altro si terrà "*al di sopra e al di fuori di ogni gara di partito e di persone...*".

E probabilmente è così, visto le critiche partigiane che il giornale «Il nuovo ideale», organo del partito socialista varesino rivolge, il 5 ottobre 1907 criticando fortemente questo nuovo sindaco, "*il noto maestro Giuseppe Moja fiero repubblicano ed anticlericale*", uscito vincitore dalle elezioni con la lista dei partiti popolari; la sua colpa l'essere andato a ricevere il nuovo parroco, don Bernasconi, sulla strada di Caldana ed aver anche fatto affiggere un manifesto di benvenuto. "*Anticlericalismo di cartapesta*" il titolo dell'articolo, anonimo, dove si può anche leggere il testo del manifesto che richiama toni decisamente conciliativi.

Giuseppe Moja[107] sindaco con 9 voti nel 1905 (un voto a Luigi Giovannoni) resta in carica fino alle elezioni del 1907 dove si ripete la forte contrapposizione politica; *"...a Orino, capolista è quel Locarno Giuseppe che – se non erro – ebbe la franchezza ed il coraggio di fare un vittorioso contradditorio con uno dei concionatori socialisti ed è pur riuscito quel Lorenzo Moja su cui si appuntavano nel segreto tante ire... rosse*", così nel quotidiano «L'Ordine» del 2 gennaio 1908.[108]

Giuseppe Moja è riconfermato fino alle elezioni del dicembre 1910.[109] A sindaco viene ora nominato **Luigi Giovannoni** fu Francesco. Resta in carica fino alle successive elezioni dell'inverno 1914 che vede l'incarico di sindaco a **Pasquale Clivio** (1847-1920) esponente del partito d'ordine, contrapposto alla "*lista cosiddetta popolare*".[110] Resta in carica a lungo fino alle elezioni del 12 dicembre 1920.

Il risultato di quelle elezioni del dicembre 1920 vede la vittoria ancora della lista del cosidetto "blocco dei partiti d'ordine", così come ad Azzio, Cuveglio e Cuvio mettendo in minoranza i socialisti che invece ottengono la maggioranza nei consigli comunali

Orino: arriva la luce

Nel 1910 anche ad Orino c'è una novità: ci sono "*lampadine elettriche nelle vie comunali*". Il Comune accetta la proposta della ditta Malossi & Clivio per "*dotare il comune di 5 lampadine da dieci candele ciascuna...*"; che poi decide di collocare in queste vie: "*Estremità del paese sulla via per Trevisago, angolo della via Felice Cavallotti (davanti al vicolo Cellina, Rossi e Clivio), Rial di Mezzo, Groppo di Piazza (verso la via Selva o Castello), nei paraggi del Circolo Vinicolo e l'Osteria Elvetica, angolo della via S. Lorenzo di fronte alla casa Clivio Giacomo, via della Rocca dirimpetto alla casa Clivio Pasquale fu Domenico, via Zappello, estremità o dintorni via della Rocca.*" Sono più dei cinque punti luce previsti ma il sindaco aveva fatto deliberare la facoltà di "*aumentare o diminuire il numero delle fiamme e di modificarne la località...*" e poi, con sorpresa un richiamo politico laddove si verbalizza che si confida sull'unanimità visto che "*i rappresentanti del partito socialista nel programma del 1907...*" aveva inserito quell'opera.

NUOVO RISTORANTE
della Fontana della GESIOLA
in Orino

Pittoresca posizione che domina tutta la Valcuvia ed una parte del Lago Maggiore. — Giardino ombreggiato nelle vicinanze della cosidetta « Fontana della Gesiola », geniale ritrovo di tutti i villeggianti.

Servizio inappuntabile - Cucina pronta a tutte le ore - Vini scelti - Prezzi modicissimi.

Signori Coniugi CHIAPPA
Proprietari.

1905, pubblicità in «Cronaca Prealpina».

ORINO

Alt. s. m. 442.

Ab. 667 - Mand. e Pret. Cuvio - Ag. Imp. Gavirate - Uff. Reg. Gavirate - Conserv. Ipot. Varese - Coll. El. Varese - Dioc. Como.
Uff. post. e tel. Cuvio.

Sindaco. Moia Gennaro.
Ass. eff. Moia Marco, Locarno Agostino.
Seg. com. Cerini Domenico.
Concil. Gasparini Agostino.
Esatt. Zanini Giovanni res. Cuvio.
Med. cond. De Vecchi dott. Ercole res. Cuvio.
Maestri. Buttironi Annita.
Rag. Clivio rag. Ruffo.
Opere pie. Cong. car., Bonaria Giov. pres.
Società. Circ. famig., Cellina Giuseppe pres. - Soc. filarm., Locarno Giuseppe pres.
Chiese. S. Maria, Bonari don Faustino parr. - S. Lorenzo.

Da *Manuale della Provincia di Como* per il 1905.

di Varese, Como, Gallarate ed anche in molti nostri comuni come Caravate (sindaco Carlo Cottini), Gemonio (sindaco Daniele Porrini, detto "*Lenin*"), Brenta, Cittiglio, Cocquio,... solo a Vararo vincono i Popolari sconfiggendo proprio i socialisti. Alla nomina del nuovo sindaco si provvede pochi giorni dopo, ma siamo ormai nel nuovo anno. Il 2 gennaio 1921 il consiglio comunale nomina sindaco ancora Giuseppe Moja, maestro, allora sessantaduenne; ottiene 9 voti, Annibale Villa industriale 5 voti ed una scheda bianca. Poco prima dell'elezione alcuni consiglieri (Annibale Villa, Pietro Sangiani, Luigi Palazzi, Carlo Sangiani, Pasquale Clivio) presentano una mozione perché sindaco ed assessori "*debbono essere scelti fra i consiglieri residenti realmente in paese...*" per meglio essere di servizio al paese; probabile la polemica contro il maestro Moja, futuro sindaco, che viveva a Canonica di Cuvio. Il maestro Moja resta in carica fino al 24 ottobre 1925 allorché viene esonerato dalla carica dal Prefetto[111] e gli subentra il Commissario Prefettizio Rag. Cav. Uff. Gaetano Biraschi che, poco dopo – luglio 1926 – incarica alla firma ed al disbrigo delle pratiche correnti Luigi Bellasio.

Tra le prime decisioni di questo commissario la decisione (8 febbraio 1926) di collocare l'effigie di Benito Mussolini nell'edificio sede delle scuole e del Municipio per "*significare il vivo compiacimento dell'intera popolazione per lo scampato pericolo corso dal Duce magnanimo in occasione dell'esecrando attentato del quattro novembre...*";[112] poi subito dopo decide di aderire alla sottoscrizione del "*dollaro*" per il pagamento del debito coll'America con la somma di cinque dollari "*interpretando il desiderio dell'intera popolazione e per assecondare il desiderio espresso dal Duce e Capo del Governo...*" ed ancora, quale "*omaggio alla persona di S.E. Benito Mussolini, Cittadino Onorario del comune* – infatti con apposita delibera, così come in molti altri comuni, era stato nominato Cittadino Onorario di Orino già nel 1924[113] – *delibera di modificare l'attuale denominazione di Via Castello e alle Ville in quella di Via 28 ottobre 1922...*".

Costui presto assume la carica di podestà che il regime mussoliniano, ormai al potere, aveva imposto quale nuovo sistema per amministrare i comuni, sostituendo la figura del sindaco eletto con democratiche elezioni. Gli tocca così affrontare il problema del nuovo comune, giusta la circolare della prefettura di Varese del 16 maggio 1927 che prospetta l'unione dei comuni di Orino e Azzio, nell'ambito della riforma amministrativa voluta dal fascismo che prevede aggregazione di comuni e formazione di nuove provincie. Decisioni

che possono essere imposte solo da tipi di governo "forte" ed autoritario, come Napoleone ha insegnato. Tra il 1927 ed il 1928 molti comuni della Valcuvia e dell'alto varesotto vengono riuniti o aggregati tra loro.[114]

Il 26 maggio 1927, affronta il problema: "*Delibera in via principale di esprimere rispettosamente a nome proprio e della grandissima maggioranza dei capifamiglia appositamente interpellati parere contrario...*", poi diplomaticamente e quale paliativo "*delibera in via subordinata* – sottolineato nella delibera – *di esprimere il desiderio – qualora l'Ill.mo Sig. Prefetto ritenesse – il che si spera non avvenga – di non tenere in considerazione le opposizioni suaccennate e premesse – che il nuovo Comune venga denominato Orino-Azzio in luogo di Azzio-Orino data la maggior importanza per popolazione, beni comunali, censo degli abitanti, ecc.*". Nella lunga ed appassionata premessa di quella delibera che tenta di opporsi, senza riuscirci come ben sappiamo, all'imposizione superiore troviamo qualche elemento degno di nota. Oltre alle motivazioni economiche (bilancio in regola e bastante a finanziare i lavori in corso quali costruzione di asilo ed acquedotto, grande patrimonio boschivo di oltre 154 ettari,...) Orino può vantare da oltre un ventennio un notevole sviluppo edilizio (ad Azzio invece è nullo), è capolinea di ben tre linee automobilistiche (Varese-Orino, Cocquio-Orino, Gemonio-Orino), è stazione climatica di importanza riconosciuta anche dal Ministero ...A verbalizzare è ancora il segretario comunale Oreste Margheritis, di Caravate che, poco dopo lascia l'incarico che deteneva da ben ventuno anni; gli subentra, il 13 novembre 1927 Giuseppe Bonaria di Orino e già segretario comunale ad Azzio.[115]

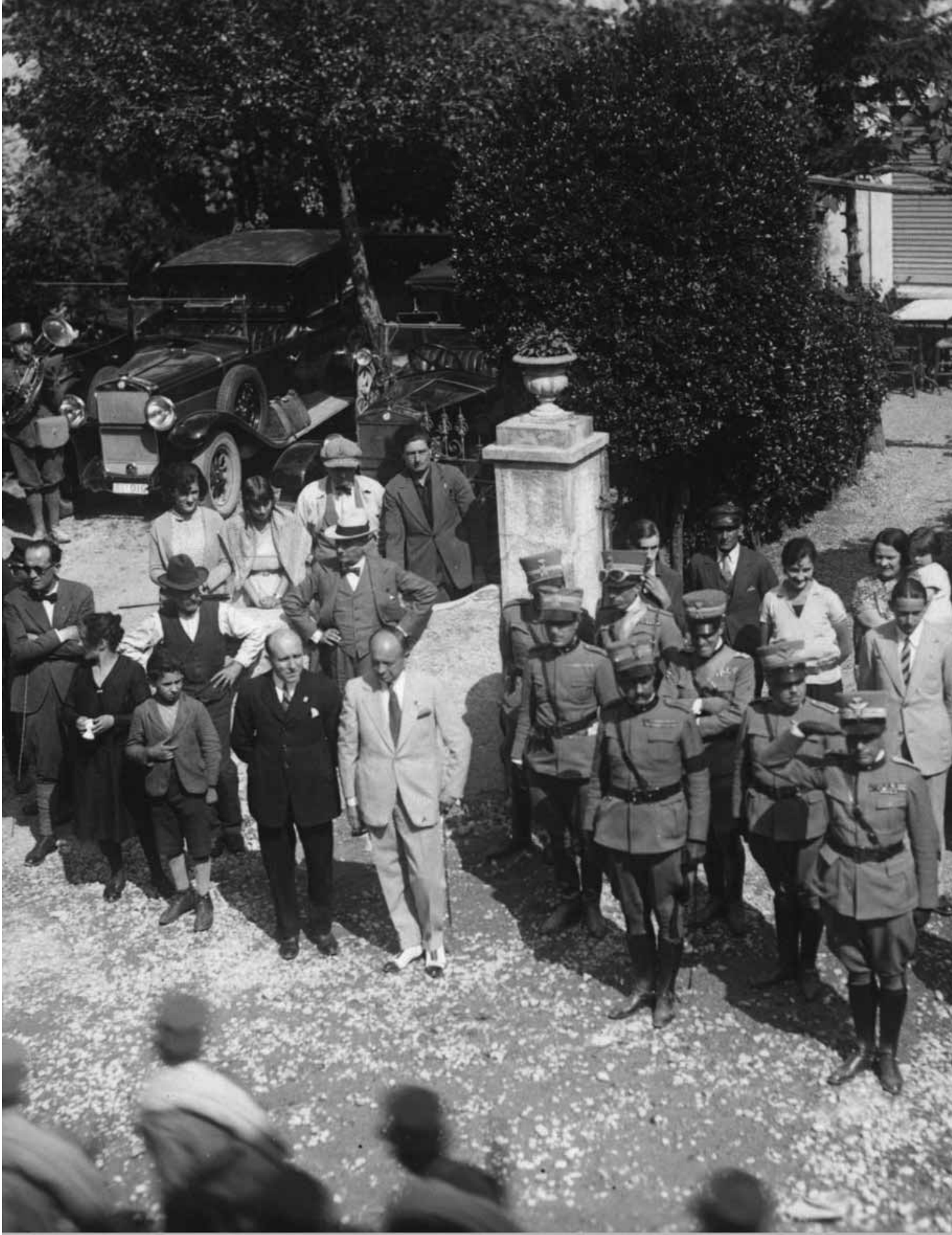
Come notorio i due comuni vengono accorpati con Regio Decreto 7 luglio 1927 n. 1287 con il nome di ORINO-AZZIO, come desiderato da quei di Orino.[116]

In quel di Azzio all'ultimo sindaco Grisetti Guglielmo subentra nel luglio 1926 il Podestà Albanesi che deve affrontare anche lui la proposta di unione dei due comuni, avanzata dalla prefettura che chiede il suo parere. "*Ritenuto come sia sempre grave la soppressione dell'autonomia del Comune al quale sono legate le tradizioni e le memorie di famiglie benemerite affezionate al loro paese, ritenuto che le condizioni di questo non sono tali da render veramente impossibile la continuazione della vita autonoma e che assai discutibili sono i vantaggi che deriverebbero a questa popolazione, colla proposta unione, che sposterebbe la vita di questo abitato verso il maggior centro di Orino...*" esprime parere negativo pur "*facendo*

Malossi & Clivio

Nel 1910 Orino è illuminata da lampadine. Quell'opera è finanziata con una "*tassa per l'esercizio del cinematografo*" che in quel periodo Malossi andava proponendo all'albergo Prealpi. L'illuminazione arriva dunque ad Orino – serviva anche per le case private oltre che per l'illuminazione pubblica – grazie all'"Impianto elettrico Malossi & Clivio", che sfruttava un impianto (attivo dal 1887) costituito da una dinamo applicata ad un mulino che utilizzava un salto d'acqua sul torrente Broveda; 120 litri/secondo, su progetto dell'Ing. Brusa. Nel luglio 1911 quell'impresa (che serviva anche Azzio e Cabiaglio) chiude per fallimento. L'impianto viene rilevato da Annibale Villa (1875-1960) con la "SA. Ind. Meccanica Villa" che negli anni venti sappiamo essere attiva nella filanda, già di Giacomo Colli, nei pressi della chiesa del convento ad Azzio.

I fanti sfilano davanti al "Milano" durante uno degli annuali campi militari, inizio anni '30.



astrazione da qualsiasi concetto campanilistico...": questo ciò che verbalizza.[117]

A quell'incaricato della prefettura – rag. Gaetano Biraschi – che aveva portato a termine la sua missione ad Orino sia pur con qualche tentativo di resistenza subentra dopo appena un mese un nuovo Podestà. Dal 28 agosto 1927 troviamo alla testa del nuovo comune di Orino-Azzio – la sede del municipio resta fissato ad Orino – il gemoniese **Massimo Sangalli**, Podestà che delega alla firma Gualdo Porro.[118]

Massimo Carlo Giulio Sangalli (Gemonio 1887-1959) che ricordo essere stato anche proprietario della Rocca di Orino,[119] è indubbiamente un personaggio che in Valcuvia ha lasciato traccia e che qui definiamo solo "personaggio discusso" ricostruendo alcuni episodi della sua lunga ed avventurosa esistenza, ma senza voler esprimere un giudizio su di essa, compito che semmai lasciamo ad altri più qualificati a valutare quell'incerto e drammatico periodo storico.

La sua comparsa alla vita pubblica avviene alla fine del 1910 allorché è eletto sindaco di Gemonio, carica che era stata di suo padre Pericle, non senza una lunga e animata discussione su un ricorso di ineleggibilità, promotori Arcangelo Castelli e Domenico Visconti – notoriamente suoi avversari politici – motivato dalla sua costante assenza dal Consiglio Comunale nell'anno precedente, quand'era solo consigliere. Sangalli si difende citando a sua scusante il gran lavoro che gli richiedeva la professione di notaio e la carica di vice pretore della pretura di Cuvio.[120] Sarà sindaco di Gemonio fino al 1914, poi ancora dal 1917 al 1920, nel frattempo diventerà anche consigliere provinciale. Poi nel 1926 e per tre anni Podestà di Gemonio ed anche di Orino-Azzio.

Incappato poi in disavventure finanziarie, in concomitanza con l'apertura di uno studio notarile a Milano, e che ebbero vasta eco anche sulla stampa locale, accusato forse anche di antifascismo, ebbe a patire sia la prigione (nel 1932) sia il confino (dal 1939 al 1942) presso le isole Tremiti. Ma alla Liberazione lo troviamo comunque sul banco degli imputati con la grave accusa di aver contribuito a far arrestare dalle SS tedesche un antifascista, Carlo De Grandi, poi morto nel campo di concentramento di Fossoli. "*Massimo Sangalli condannato alla pena di morte*", così titolava, in prima pagina, il locale quotidiano, il 9 giugno 1945. Riuscirà poi, ricorrendo in Cassazione, a discolparsi, e morirà a Gemonio, nella sua casa di via Rocco Cellina che lo aveva visto nascere 82 anni prima, il 4 novembre 1959; è sepolto nella cappella di famiglia nel cimitero locale. Sangalli si dimette alla

Orino: arriva il cinema

Da «Ordine della Domenica», di Como del 19 gennaio 1910 "*Trattenimenti cinematografici, ORINO – Da alcuni giorni, nel salone dell'Albergo Prealpi, si sono inaugurati dei trattenimenti cinematografici che attraggono sempre un numeroso pubblico anche dai vicini paesi. Dirige siffatti spettacoli – una vera novità per noi – il signor Malossi Alfredo, il noto ed apprezzato esecutore degli impianti che forniscono Cabiaglio, Orino ed Azzio, l'illuminazione elettrica con grande soddisfazione di tutti. Constato che le rappresentazioni si mantengono sinora in un campo, in cui morale e la religione sono rispettate e mi auguro che questi trattenimenti possano essere sempre accessibili a tutti*". Sempre in «Ordine della Domenica», ma del 30 gennaio 1910 leggiamo ancora che "*Le rappresentazioni cinematografiche eseguite dal signor Malossi Alfredo nel salone dell'Albergo delle Prealpi, continuano tra il crescente favore del pubblico che nei giorni festivi accorre anche dai paesi vicini in gran numero. Per la imminente quaresima verrà svolto uno speciale programma in cui abbonderanno i soggetti di genere sacro e religioso. Noto che il bravo signor Malossi dà principio agli spettacoli dopo le funzioni di Chiesa*" e nel numero del 3 febbraio 1910: "*Orino. Il cinema furoreggia ed il salone dell'Hotel Prealpi durante le rappresentazioni è sempre affollato*".

Giuseppe Bonaria, segretario del comune di Orino per molti anni, in una foto del 1920.

fine del 1928 ed il Prefetto nomina, nel gennaio 1929, Commissario Prefettizio di Orino Andrea Consoli, ragioniere e funzionario della prefettura di Varese. A lui subentra nell'ottobre 1929, ancora come commissario prefettizio Gualdo Porro.

Nel maggio 1932 a ricoprire la carica di commissario prefettizio è chiamato ancora il rag Gaetano Biraschi, ora anche cavaliere ufficiale, che poi muore nel febbraio 1934, ad Arma di Taggia che frequentava per villeggiatura.

Nel dicembre 1933 gli subentra come commissario prefettizio Giacomo Colli che poi nell'agosto del 1934 assume la carica di Podestà,[121] delegando nel settembre 1935 per la normale amministrazione Giovanni Mascioni di Vincenzo (nato a Cuvio nel 1905); costui nell'agosto del 1938 viene nominato commissario prefettizio, in sostituzione del podestà Colli, ed a sua volta assumerà poi la carica di Podestà.

Giovanni Mascioni è dunque nominato Podestà con Decreto Reale datato 2 marzo 1939 e il 5 marzo 1943 riceve la conferma della carica con nuovo Decreto Reale per il quadriennio successivo, ma non porta a termine il suo mandato; il 6 novembre 1943 si dimette per motivi di salute e gli subentra il cavaliere Luigi Bellasio, nato a Milano il 21 giugno 1877, che il 21 aprile 1945, a pochi giorni dalla Liberazione, prende le sue ultime decisioni, per altro di normale amministrazione.

SFOLLAMENTO

Durante la seconda guerra mondiale, gli abitanti di Milano e dei centri vicini abbandonano le loro case per sfuggire ai bombardamenti anglo-americani. Molti i villeggianti tradizionali che frequentano Orino nei mesi estivi e che ora vengono a risiedere qui, costretti a "sfollare", cercando rifugio nei nostri paesi, accolti con una fraternità cui l'attuale civiltà dei consumi ci ha disabituati.

Secondo una statistica compilata nel 1940 dal segretario comunale Bonaria, all'incirca "*Il numero dei villeggianti supera i 1200, abbiamo circa 400 locali affittati, più 11 ville affittate. Esistono poi circa 50 ville*", aggiunge poi che negli alberghi Belvedere e Milano c'è una disponibilità di, rispettivamente 15 camere (per 25 letti) e 12 camere (per 20 letti), "*Vi sono poi il Ristorante della Gesiola e la Trattoria della Pesa*".[122]

E tra questi numerosi villeggianti che, diventano sfollati per necessità, segnaliamo la testimonianza di Giampiero Tintori, illustre musicologo italiano.[123] Ed è proprio ad Orino come racconta lui stesso in una rivista[124] che Tintori l'otto settembre '43,[125] si rifugia presso la famiglia "*...che era sfollata in Valcuvia, in quel paese che all'antico e simpatico nome di San Lorenzo sostituì, dopo la frana del seicento che distrusse l'abitato,* – N.D.A: anche qui si riprende una vecchia, risaputa e mai dimostrata diceria – *il nome poco simpatico di Orino*"; ricorda anche che Umberto Giordano,[126] a sua volta sfollato a Luino, saliva spesso ad Orino anzi "*andavo a prenderlo a Luino con la macchina. A Canonica deviavamo per la strada che, passando ai margini di Cuvio e per Comacchio conduce ad Orino, «Chiudi i finestrini – mi diceva serio – potrebbero esserci i banditi» ed ancora ricorda come Giordano amasse trascorrere proprio ad Orino il giorno del suo compleanno alla fine di agosto, nei pochi anni in cui visse ancora... per stare tranquillo, diceva lui, per non essere sommerso dalle telefonate augurali*".

Il musicista Umberto Giordano spesso ospite a Orino della famiglia Tintori negli anni dello sfollamento.

Altra testimonianza degna di segnalazione è quella di Giuseppe Costantino Dragan[127] che oggi conosciamo per essere stato nel dopoguerra il fondatore del gruppo industriale ButanGas, ma è stato anche scrittore e docente universitario. Anche lui trova rifugio ad Orino, ricorda e scrive in un suo libro di memorie: "*La moglie di Florin Petrache, consigliere economico della Legazione romena, aveva avuto in dote una villa nella provincia di Varese fra valli e colline incantevoli. Durante l'estate, la sua famiglia vi trascorreva le vacanze. Situata in un luogo isolato vicino a Orino, in Valcuvia, ai margini di una selva di castagni, la villa aveva una posizione soleggiata. Vi si giungeva anche con un autobus decrepito che ogni tanto partiva da Varese, attraversava il bosco... Dall'architetto Gerla avevo sentito dire che sua sorella, moglie del consigliere Petrache, e l'intera famiglia di lei erano state sorprese dagli avvenimenti nella loro villa di Orino e, a causa dell'imminente occupazione di Roma e delle incerte relazioni con la Romania, vi erano rimaste bloccate*".[128]

RESISTENZA e LIBERAZIONE

Episodi eclatanti o degni di nota pare che in quel di Orino non ne siano avvenuti, almeno così dalla mancanza di documenti. Unici episodi degni di nota il passaggio dell'intero reggimento del Savoia Cavalleria nel settembre 1943, allora di stanza a Somma Lombardo, che transita da qui e percorrendo nottetempo le strade dell'alta Valcuvia ripara in Svizzera;[129] si racconta che abbiano dimenticato qualche bomba e che, ritrovata poi da alcuni bambini venne da loro fatta esplodere con grande spavento e, fortunatamente nessun ferito. Tracce documentarie maggiori le abbiamo invece sul rifugio, per un certo periodo alla Rocca di Orino di una banda partigiana, poi risultata falsa, cioè un espediente mirante ad attirare in trappola eventuali ribelli. Ne era organizzatore tal Aldo Pomati (Milano 1901-1944), già comandante di un discreto gruppo di resistenti ad Induno Olona; si faceva chiamare "*Maggiore Torricelli*", catturato nella primavera del '44, prese a collaborare coi fascisti costituendo appunto questa finta formazione ma poi finendo giustiziato nel 1944 dai partigiani in Valsesia dove si era rifugiato, cercando di riguadagnarsi la fama di antifascista.[130]

Certamente anche in questi nostri paesi c'era chi operava nelle file della resistenza. Qualche nome emerge da un documento inedito, redatto pochi giorni dopo la liberazione.[131] A collaborare con la resistenza erano, limitando la citazione ad Orino e paesi vicini: "*con Azzio: Barbieri Alberto, con il segretario rag. Bonaria Giuseppe, segretario dei comuni di Orino-Azzio, Cocquio Sant'Andrea, Gemonio, con Castello Cabiaglio: Cattaneo Ernesto, Salvini Salvatore, la Sig.ra Carmela Moia impiegata del comune, con Brinzio: maestra Piccinelli Lucia, costei aveva contribuito con la sig.na Odoni Flavia a rintracciare 50 fucili sul monte S. Paolo, ebbe particolare premure per il mantenimento degli sbandati...*".

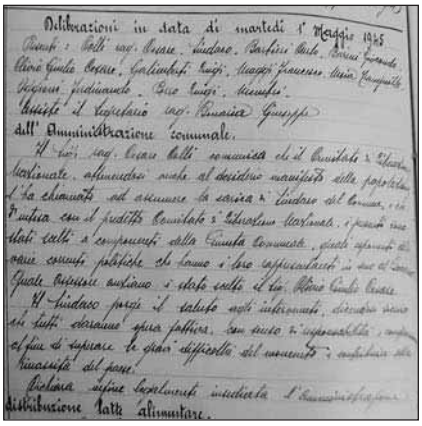
Il 25 Aprile.

E durante quel periodo anche qualche episodio negativo ad opera di qualche "sfegatato" che poi, subito dopo la liberazione verrà chiamato a rispondere dei suoi comportamenti. Ne troviamo citazione in una recente pubblicazione[132] dove leggiamo di tal Margherita Nagel Ariostino, 34 anni, di Barletta, moglie dello squadrista Icilio Ariostino, due figli, accusata con rito "direttissimo" per avere in veste di segretaria del Partito Fascista Repubblicano di Orino segnalato alla polizia i nomi di alcuni renitenti alla leva militare facendo perquisire le abitazioni e costringendo alcuni giovani ad arruolarsi. Nella seduta del 29 maggio 1945 della Corte Straordinaria di Assise di

Varese si presenta in abiti dimessi, capelli cortissimi, fresco retaggio di "tosatura", affronta il giudizio in un clima rovente ed alla sera della sentenza di condanna di 11 anni, dal pubblico presente provengono urla e strepiti, essendo la condanna ritenuta troppo mite. La Nagel è riportata al campo di Castiglione Olona, da dove presenta domanda di grazia il 26 marzo 1946 che gli viene respinta ma il 2 luglio 1946 il reato è dichiarato estinto per amnistia e la detenuta è scarcerata il 6 luglio 1946.

Al 25 aprile 1945, alla Liberazione, nei nostri paesi i poteri sono assunti dai locali C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale) che provvede, sentita la popolazione, alla nomina di un presidente dell'amministrazione comunale, coadiuvato da una giunta o commissione espressa dai vari partiti democratici. Non ci sono documenti ad Orino e ad Azzio che ci raccontino cosa è successo. Qualche notizia la apprendiamo dal verbale della deliberazione del 1 maggio 1945 di insediamento come sindaco di Cesare Colli.

Alla presenza di "*Colli rag. Cesare Sindaco, Barbieri Carlo, Berrini Giocondo, Clivio Giulio Cesare, Galimberti Luigi, Maggi Francesco, Moia Tranquillo, Oggioni Ferdinando, Porro Luigi.*" il segretario Bonaria verbalizza: "*Il sig. Rag. Cesare Colli comunica che il Comitato di Liberazione Nazionale, attenendosi anche al desiderio manifestato dalla popolazione l'ha chiamato ad assumere la carica di Sindaco del comune e che d'intesa con il predetto C.L.N. i predetti sono stati scelti a componenti della giunta comunale quali esponenti delle varie correnti politiche che hanno i loro rappresentanti in seno al Governo. Quale Assessore Anziano è stato scelto il sig. Clivio Giulio Cesare...*".


Deliberazioni in data di martedì 1° Maggio 1945

Prima delibera (1 Maggio 1945) dopo la liberazione.

IL DOPOGUERRA

Poi a seguito di libere elezioni nel 1946 **Cesare Colli** viene riconfermato nella carica.[133] A quelle elezioni, ad Orino-Azzio si tengono il 24 marzo 1946, al giudizio degli elettori si presentano ben tre liste, tutte con la definizione di indipendenti. Votano in 654 (289 uomini e 365 donne, per la prima volta le donne possono votare) su 979 aventi diritto al voto; la lista n. 1 riporta la vittoria e porta in consiglio nove consiglieri: Colli Cesare fu Giacomo (consegue 230 voti), Bonaria Domenico 198, Clivio Attilio 194, Calderara Alfredo 178, Cellina Francesco 171, Clivio Agostino 160, Clivio Antonio 155,

S. Lorenzo, anni '50.

CUVIO
CABIAGLIO

Albanesi Cornelio Angelo 151, Bariatti Egidio Giuseppe 130. A formare la minoranza quattro esponenti della lista n. 3 e due esponenti della lista n. 2: Palazzi Luigi 185, Maggi Attilio 147, Maggi Francesco 139, Pianezza Celestino 128, Porro Luigi Felice 126, Sangiani Francesco 124.[134]

Nel 1947 con due lettere, la prima di marzo e la seconda di aprile, il sindaco Colli presenta le dimissioni lamentando che "*La richiesta di ricostituzione di Orino in comune autonomo, ...non può essere da lui approvata e tanto meno giustificata. Si trova in una situazione di disagio...*", infatti la maggioranza dei contribuenti di Orino fin dal 9 febbraio 1947 aveva avanzato quella richiesta.[135]

Il Consiglio Comunale, dapprima respinge le sue dimissioni con 12 voti contrari e un'astensione poi però, il 24 aprile 1947 è costretto ad accettarle essendo irrevocabili. Si procede ad eleggere un nuovo sindaco: **Luigi Palazzi**, di professione agricoltore, che ottiene un maggior numero di preferenze rispetto a Francesco Sangiani.

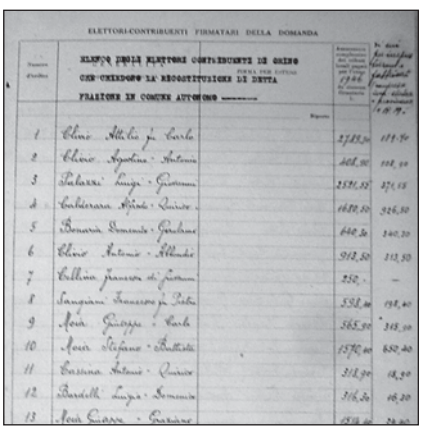
Palazzi è presente nella vita amministrativa del Comune fino al dicembre 1948,[136] poi gli subentra l'assessore anziano Angelo Albanesi che il 30 settembre 1949 è nominato sindaco. **Angelo Albanesi** resta in carica fino al 29 novembre 1953, quando è nominato sindaco Giovanni Mascioni.[137]

Ed è lui, il cav. **Giovanni Mascioni**, il sindaco di Orino-Azzio nel 1956, al momento della separazione delle due comunità. Resta poi sindaco di Azzio sino al novembre del '57.[138]

RICOSTITUZIONE DEL COMUNE DI ORINO

Una proposta quella di ricostituire il Comune, come preesistente nel 1927, partita dalla maggioranza dei contribuenti di Orino fin dal 9 febbraio 1947 e che vede la conclusione dopo circa otto anni con il Decreto 17 novembre 1955 (Firmato Gronchi e Tambroni, visto il guardasigilli Moro, reg. Corte dei Conti il 31 dic. 1955 con la firma Carlomagno) che recita "*art. 1: E' ricostituito il comune di Orino, in provincia di Varese, con la circoscrizione territoriale preesistente alla data della realtiva soppressione, al comune di Orino-Azzio è restituita l'antica denominazione di Azzio*".

A gestire il passaggio di amministrazione come Commissario prefettizio è dapprima il Dr. Bettino Alluli, funzionario di prefettura e poi Giovanni Tollini che indice le elezioni per il giorno 27 maggio


ELETTORI-CONTRIBUENTI FIRMATARI DELLA DOMANDA

Petizione per la ricostituzione del Comune di Orino.

1956. A votare hanno diritto 370 abitanti di Orino. Il primo consiglio comunale si riunisce il 10 giugno 1956 e risulta composto da: Celestino Tollini, Francesco Sangiani, Bernardo Clivio, Luigi Cellina, Erminio Testoni, Giuseppe Clivio, Mario Italo Moia, Antonio Bonaria, Fernando Cellina, Felice Biraghi, Stefano Palazzi, Pietro Sperati, Augusto Vanoletti, Francesco Giovannoni e Angelo Bigarella. Si procede quindi all'elezione del sindaco, elezione sofferta che vede ben cinque votazioni dove entrano in discussione i nomi di Celestino Tollini, Bernardo Clivio e Felice Biraghi che alla fine ha la meglio con otto voti su Tollini che riporta sette voti. Quindi viene dichiarato eletto sindaco **Felice Biraghi** nato a Milano nel 1905 che si avvale poi della collaborazione degli assessori effettivi Bernardo Clivio e Luigi Cellina, e degli assessori supplenti Antonio Bonaria e Pietro Sperati.

On. Pio Alessandrini sostenitore della ricostituzione del Comune di Orino.

Il 25 novembre 1956 grandi feste per la benedizione della nuova bandiera, l'inaugurazione di due tronchi di strada e pranzo in onore dell'onorevole Pio Alessandrini "*che ha patrocinato a suo tempo il ripristino dell'autonomia comunale*", come si legge nell'invito a firma del sindaco.[139] Vari gli articoli dei giornali che raccontano la giornata[140] che conclude un'operazione partita molti anni prima e che ha visto all'opera un attivo comitato con Bernardo Clivio il maggior esponente, appoggiato anche dal parroco don Marchesi che per sostenere l'iniziativa si reca a Roma, nel 1954, ad incontrare l'On. Alessandrini, soprattutto dopo che dalla prefettura e dalla provincia di Varese sono stati inviati a Roma dei pareri negativi.[141]

Dopo Biraghi il sindaco successivo, dal 6 dicembre 1964, dopo le elezioni, è **Luigi Cellina** (1922-1992) che resta alla carica di primo cittadino fino al luglio 1975 allorché è sostituito da **Arnaldo Bonaria** (1934-2009). Nel giugno 1980 è nominato sindaco **Massimo Cellina** che nel giugno 1990, dopo le elezioni viene sostituito da **Cesare Giuseppe Moia** che dopo un primo mandato (1990-1995) affronta le elezioni dell'aprile 1995 con il nuovo sistema elettorale che prevede la scelta del sindaco fin dal voto (prima il sindaco era scelto tra i consiglieri eletti) e che possa essere riconfermato per una sola volta.

A questi subentra **Dario Clivio** nel giugno 1999; resta in carica fino giugno 2009 allorché è ancora **Cesare Giuseppe Moia** a ricoprire la carica di primo cittadino.

Stemma del comune di Orino.

Note

** Un ringraziamento a Lavinia Peloso e Stefania Peregalli, le archiviste de "Le Filigrane", ai dipendenti dei comuni di Orino e di Azzio per la loro paziente disponibilità; grazie anche al parroco di Orino, don Emanuele Borroni per averci consentito l'accesso all'archivio parrocchiale con la massima liberalità.*

1 Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMi), AD, Museo Diplomatico, cart. 8, 130-262.

2 Leopoldo Giampaolo (Maccagno 1909 - Varese 1983), direttore della Biblioteca Civica di Varese, presidente della Società Storica Varesina, fondatore nel 1953 della *Rivista* della Società che continua tuttora.

3 D.G. Banchieri, *Antiche testimonianze del territorio varesino*, Varese, 2003; vedere voce *"ORINO"*, pgg. 271-273

4 Si veda soprattutto P. Frigerio, S. Mazza, P. Pisoni, "*Il falso 'praeceptum' di Liutprando Re ed i rapporti del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia con la Valtravaglia*", *in* «Rivista della Società Storica Varesina», XI, 1973. Il loro contributo traccia anche, a partire dal Porro Lambertenghi (1873), un'ampia critica relativa agli studi editi in passato, ponendo in evidenza errori o incongruenze nella lettura dei documenti e nelle tesi esposte.

5 ASMi, Fondo Religione, Pergamene, n. 125; nel 1962 ne è stata pubblicata una trascrizione a cura di don Rinaldo Beretta in «Rivista della Società Storica Varesina» (Vol. VII-1962). Si veda anche V. Arrigoni, G. Pozzi, "*L'obituario della Collegiata di Cuvio*", nel periodico «Comunità Montana della Valcuvia», Dic. 1993, Anno II, N. 3. Trascrizione ripubblicata su compact disk allegato alla rivista «Brianze», n. 25 dell'aprile 2003, numero speciale dedicato a don Beretta, sacerdote milanese. Consultabile sul sito www.archiviostoricovalcuvia.org. Per la rocca si veda: V. Arrigoni Mascioni, *La Rocca di Orino: raccolta dati, notizie, leggende e ricordi*, Gavirate 2003; testo fondamentale per la storia della rocca.

6 Cfr. G. Peregalli, A. Ronchini, *L'archivio della chiesa plebana di S. Lorenzo in Cuvio: gli Atti 1251-1400*, Vol. 1 (1989) - Vol. 2 (1995).

7 G. Peregalli, A. Ronchini, *L'archivio della chiesa plebana*... op. cit.

8 Orino è anche citato nel 1346, insieme ad altre località della pieve di Cuvio, tra le comunità che contribuiscono alla manutenzione della strada di Bollate negli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano; documento noto come "*Compartizione delle fagie*".

9 ASMi, Registri Ducali, vol. 45; atto di infeudazione a Pietro I Cotta, 16 maggio 1450, notaio Giacomo Perego.

10 V. Arrigoni, "*Il carme della Valcuvia*" in «Verbanus», Vol. 11 ed anche V. Arrigoni, G. Pozzi, "*Le vicende del carme sulla Valcuvia di Giovanni Stefano Cotta* in «Terra e Gente», Vol. 10.

11 *Vicinum Orinum est nomen quod praebuit arci / Cabbielumque arci proxima dives erit. / Est Brinzum cum iure lacus pars ultima valliS. / Sic etiam finis carminis huius erit.*

12 ASMi, fondo Notarile; cfr. V. Arrigoni, *Valcuvia: frammenti di storia locale,* nel capitolo *"Le imbreviature del Notaio Gio. Maria Volontieri"*, Azzio 2003.

13 V. Arrigoni, *Alcuni documenti cinquecenteschi relativi al ramo di Valcuvia della famiglia Cotta*, Azzio 2001.

14 Nei registri dell'estimo del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti del XVII secolo Orino risultava tra le comunità censite nella pieve di Cuvio (Estimo di Carlo V, Ducato di Milano, cart. 49).

15 ASMi, cart. 1665, Censo P.A. Cfr.: V. Arrigoni*, Valcuvia: frammenti di storia locale*, Dicembre 2003. Per questo documento si veda il capitolo, "*Disastrosi avvenimenti in Valcuvia*"; qui si è riassunto quel testo.

16 Don Gabriele de la Cueva, (1515-1571) duca d'Albuquerque e Capitano Generale di Sua Maestà Cattolica in Italia; è ricordato dagli storici come uomo di grande liberalità e saggezza, governatore di Milano dal 1564 muore a Milano a 46 anni nell'Agosto 1571.

17 Il metodo per la conservazione delle castagne in uso sino alla metà del secolo scorso, dava sovente luogo ad incendi: le castagne erano disposte su "grate", nel dialetto "le graa", graticci di canne sistemati in un locale del sottotetto cui arrivava il fumo dal focolare di casa tenuto acceso in continuità così da essiccare ed anche un poco sterilizzare quei frutti che allora, nei nostri territori, erano prezioso alimento nell'inverno. Ma evidentemente bastava che il fumo trascinasse qualche favilla sino alle "graa", dove tutto tranne i muri era infiammabile, perché nascesse un incendio. Stupisce comunque che in quell'inizio di ottobre la loro raccolta fosse già conclusa.

18 Unica discrepanza tra quanto accertato e la petizione dei terrieri è il numero delle famiglie ("*fochi*"), trentacinque nel documento del "*fiscale*" e venticinque nella petizione; forse un errore di trascrizione. Il numero di fuochi ad Orino rilevato in alcune occasioni nel XVI secolo presenta notevoli variazioni: in un documento relativo al dazio del sale dell'anno 1536 (ASMi, popolazione) vi risultavano ventidue nuclei familiari mentre in occasione della visita pastorale di mons. Ninguarda nell'anno 1592 si contarono ben sessanta fuochi.

19 ASMi, Risposte ai 45 quesiti, 1751; cart. 3037, vol. DXVIII, Como, Valcuvia, fasc. 18.

20 Questo primo documento (conservato in ASMi) è stato riscoperto e studiato dal varesino prof. Ambrogio Lucioni. (cfr. A. Lucioni, *Archivio Storico della Diocesi di Como,* Vol. 9, 1998; in appendice anche l'elenco cronologico di arcipreti e prevosti d S. Lorenzo in età medioevale). E' un atto notarile di compravendita di beni personali posti in Lissago, vicino a Varese, dove è citato un "*Ubertus presbiter de ordine ecclesie plebis Sancti Laurenti sita loci Cuvi*..." cioè Uberto prete del collegio della pieve di San Lorenzo in Cuvio, nativo di Gemonio, "*...de loco Zamundo*". Citazione che attesta la presenza di un sacerdote membro del clero di quella pieve;

per avere un altro riferimento alla pieve occorre consultare un altro documento, datato 27 giugno 1167; qui la traccia documentaria è grazie ad un prevosto di Cuvio, tal "*Gualdericus Sescalcus*" elencato tra i testimoni che in Como assistono alla promulgazione di una sentenza che vede implicati i canonici di S. Fedele in Como.

21 Causa queste stazioni nascono questioni e litigi, anche di importanza, tra le comunità spalleggiate dal loro parroco ed il Prevosto e Capitolo della pieve, man mano che le comunità riescono a rendersi sempre più indipendenti dalla chiesa collegiata di Canonica, che però vuol continuare a mantenere i suoi diritti, soprattutto quello di ricevere offerte e "refezione" quando si recano nelle parrocchie (ASMi, Cart. 3131 - Documenti relativi ad un lungo processo instauratosi nel 1700 e definito solo nel 1762 tra le comunità valcuviane ed i canonici che non vogliono perdere i loro privilegi).

22 Quasi tutti i documenti citati fino al 1947, salvo indicazione contraria, provengono dall'Archivio Storico della Diocesi di Como (d'ora in poi ASDCo) che ha sede in Como, presso il seminario diocesano. Per ovvi motivi di riservatezza non sono consultabili i documenti successivi all'episcopato di mons. A. Macchi, questi tra l'altro da non molto tempo consultabili. Gli atti delle visite pastorali (dal 1566 al 1892) limitatamente alla pieve di Cuvio sono stati trasferiti su supporto informatico a cura del "Centro studi per la Valcuvia e l'Alto Varesotto G. Peregalli", e consultabili a video (fino alla visita pastorale del 1892, mons. Ferrari) presso la Biblioteca di Caravate dove quell'associazione ha una sede operativa. Informazioni generali sulle visite e la trascrizione della visita Ninguarda del 1592 anche nel sito www.archiviostoricovalcuvia.org, sito ufficiale del centro studi G. Peregalli. L'Archivio Storico della Parrocchia di Orino (d'ora in poi ASPOrino), per altro non inventariato, contiene pochi documenti relativi alle viste.

23 In realtà visite pastorali sono documentate nel 1566 e nel 1571 (visite del vescovo Volpi che si limita alla sola chiesa collegiata di S. Lorenzo di Canonica (ASDCo, Cart. VII, VOLPI). Poi nel 1578 è mons. Giovanni Francesco Bonomi, visitatore apostolico per incarico del vescovo Volpi, a venire in Valcuvia, ma non risulta aver raggiunto Orino (ASDCo, Cart. II, Bonomi).

24 Gianantonio Volpi, comasco, già vicario generale della diocesi col vescovo Bernardino Della Croce, vescovo dal 1559 al 1588. Interviene al concilio di Trento nel 1562, è amico di S. Carlo Borromeo.

25 Feliciano Ninguarda, (1518-1595), di Morbegno, domenicano. Teologo a Vienna, nunzio in Germania, poi vescovo di S. Agata dei Goti. Vescovo di Como dal 1588 al 1595, alla sua morte è sepolto nella chiesa domenicana – demolita in periodo napoleonico – di S. Giovanni Pedemonte in Como. Per la sua figura si veda S. Xeres, *Feliciano Ninguarda da Morbegno*, in "*Le vie del bene nella Comunità di Morbegno*", Anno 66, NN. 7/8, 1995, numero speciale dedicato a F. Ninguarda in occasione del IV centenario della morte.

26 La maggior parte delle pievi del Ticino (Balerna, Agno, Locarno, Bellinzona e Chiasso) facevano parte "ab immemorabili" della diocesi di Como, altre della diocesi di Milano. Il 18 marzo 1888 si formerà ufficialmente la diocesi di Lugano con la "Convenzione di Berna" suggellata con la Bolla di Papa Leone XIII dell'8 Settembre 1888; si realizza così un antico desiderio di autonomia che fa seguito alla conquistata indipendenza del Canton Ticino (1803).

27 *Atti della visita pastorale diocesana di Feliciano Ninguarda, vescovo di Como (1589-1593), ordinati ed annotati dal sac. dott. Santo Monti e pubblicati per cura della Società Storica Comense negli anni 1892-1898.* Ristampa, con gli indici onomastici e toponomastici, a cura della Società Storica Comense nel 1903. Nuova ristampa a cura delle Edizioni New Press, Como 1992 in occasione dei 400 anni della visita pastorale e dei 100 anni dalla prima pubblicazione. Dal 2007 si possono consultare, limitatamente alla Pieve di Cuvio nel sito www.archiviostoricovalcuvia.it.

28 Una trascrizione in S. Agnisetta, *Orino tra storia e leggenda*, 1995.

29 Filippo Archinti, milanese. Vescovo di Como dal 1595 al 1621. Muore, a ottantatre anni, a Cantù dove si era ritirato. In diocesi è ricordato per aver indetto i sinodi terzo e quarto e, soprattutto per aver convinto il clero comasco ad adottare il rito romano sostituendolo a quello patriarchino.

30 ASDCo, Cart. XX, Ph. Archinti. Si trovano anche, parzialmente, in ASMi, Cart. 3731, Fondo di Religione.

31 Negli atti anche l'elenco delle "*Comari*" (levatrici o ostetriche) della valle: ad Orino troviamo tal "*Caterina moglie d'Andrea Rovertoni*".

32 Aurelio Archinti, nipote del precedente vescovo. Regge la diocesi dal gennaio al settembre 1622, la morte lo coglie improvvisamente il 19 settembre 1622, ancora in giovane età. Le cronache lo definiscono "*nobile esempio di umiltà e di santità*".

33 ASDCo, cart. XXVIII, A. Archinti, 1622.

34 ASDCo, Cart. XXXIX. Atti Visita mons. Carafino, 1627 - 1635 - 1643- 1653. In questa cartella sono contenuti tutti gli atti delle sue visite pastorali in Valcuvia che ci riguardano.

35 La quarta ed ultima visita avviene nel 1652 ma per Orino non ci sono documenti.

36 ASDCo, cart. LI, Torriani. Sotto il suo episcopato diventa papa un comasco, il cardinale Benedetto Odescalchi che, salendo il soglio pontificio – eletto il 21 settembre 1676 – prende il nome di papa Innocenzo XI; fin dal 7 ottobre 1956 è dichiarato "Beato" dal papa Pio XII.

37 ASDCo, Cart. LXV, Ciceri.

38 Don Gianluigi Braga, parroco di Orino dal 1988 al 2008, ha trattato della storia di Orino in vari articoli pubblicati sul bollettino parrocchiale; per la nascita della parrocchia facciamo riferimento ad alcuni articoli apparsi in «Cronache Parrocchiali - Orino», senza data, ma probabilmente del 1988 e 1989. Anche Simona Agnisetta, ne ha scritto nel capitolo "*La parrocchia di Orino*", pgg. 42-45 (con anche elenco dei capifamiglia), in *Orino tra storia e leggenda*, 1995.

39 Per la sequenza dei prevosti della pieve di Cuvio si veda G. Roncari, *Cuvio, la Valcuvia e i valcuviani nella storia*, Cuvio 2003. Savini è prevosto dal 1632 al 1652, Gilardoni dal 1653 al 1658.

40 E' questa del 1652 la data con la quale viene indicata la nascita della parrocchia di Orino, soprattutto negli annuari diocesani.

41 "*...prima di essa esisteva comunque un'altra chiesa, sempre intitolata a Santa Maria. Non ci è dato di sapere se l'attuale parrocchiale abbia integralmente sostituito quella originaria oppure quest'ultima sia stata modificata e ampliata, inglobando così la più antica*" così S. Agnisetta in *Orino tra storia e leggenda*, 1995; condividiamo quel giudizio.

42 Un documento, conservato in archivio parrocchiale, ci racconta di lavori eseguiti nel 1763 dai capimastri Domenico Clivio di Francesco e Giuseppe Clivio fu Antonio, entrambi di Orino, come testimoniano i loro cognomi, relativamente a "*stabilitura ed altri ornati della facciata della Chiesa di S. Maria di Orino*".

43 Una dettagliata disanima delle vicende artistiche della chiesa in A. Spiriti, *Cultura figurativa in Valcuvia: Azzio, Gemonio, Orino,* ISAL, 2000. Vi aggiungiamo che nel 1964 viene realizzato un artistico portale, opera dello scultore Maffeo Ferrari di Ponte di Legno, esponente di una famiglia di artisti con lunga tradizione in questo campo e che continua tuttora (in zona sono noti anche per essere parenti del campione di ciclismo, il cittigliese Alfredo Binda) e che nel recente 2011/12 campanile e facciata sono stati oggetto di accurati restauri, a cura dell'architetto comasco Mario Cappelletti, che hanno ripristinato e riportato in luce le artistiche finiture, tempo addietro (1961) oggetto di interventi poco consoni.

44 Mons. Stefano Menati di Domaso, località dell'alto Lario. Nominato nel 1694 regge la diocesi per poco tempo; muore infatti nel 1695.

45 ASDCo, Cart. LXXX, Bonesana.

46 Nella sua attività di predicatore aveva avuto modo di passare anche da Varese, nel 1723 ed infatti leggiamo che "*Alli 22 d'agosto il Padre Agostino Maria di Lugano Capuccino di Casa Neurona uomo virtuoso ha fatto un bel panegirico a S. Rocco nel suo Oratorio di detto borgo...*" in *Materiali per servire all'avviamento di uno studio sull'edilizia settecentesca del borgo di Varese e sue castellanza*, pag. 16 (parte del catalogo per "*Il catasto di Maria Teresa d'Austria e altri segni del'700 in Varese*", tenutasi a Varese nel dicembre 1979).

47 Altro eremita, a nome Bernardino Clivio, lo troviamo nel 1703 quale testimone ad un battesimo. Per gli eremiti della Valcuvia si veda A. Motta, G. Pozzi, *San Clemente sul Monte, sentinella tra due diocesi*, Caravate; di prossima pubblicazione.

48 ASDCo, Cart. CLXV Mugiasca, 1769; Cart. CLXVI Mugiasca, 1779, 1787.

49 ASDCo, Cart. CXCV, Rovelli.

50 Il convento di Azzio, fondato nel 1608, apparteneva ai francescani Minori Osservanti Riformati (M.O.R.) viene soppresso una prima volta il 9 settembre 1797; poi riaperto è soppresso definitivamente nel 1810. Cfr. V. Arrigoni, G. Pozzi, *Notizie su Azzio e sul suo convento*, Azzio 1996.

51 V. Arrigoni, G. Pozzi, *Nella Valcuvia del settecento: episodi republicani*, Azzio, ottobre 2002.

52 ASDCo, cart. CCII, Romanò.

53 Pietro Carsana nato a Chignolo d'Isola (BG), con precedenti esperienze parrocchiali a Suisio, Schilpario, Calusco e a S. Alessandro di Bergamo. Consacrato vescovo il 27 ottobre 1871, entra in Como il 6 gennaio 1872.

54 ASDCo, cart. CCIX, Carsana.

55 Andrea Ferrari, nato il 13 agosto 1850 a Lalatta di Pratopiano, oggi Lalatta del Cardinale, in suo onore, provincia di Parma, morirà a Milano il 2 febbraio 1921. Vescovo di Guastalla a soli quarant'anni, poi vescovo a Como dal 1891 al 1894, cardinale e arcivescovo di Milano dal 1894 fino al 1921. Beato dal 1987.

56 AA.VV, *Sulle orme del vescovo Ferrari in Valcuvia e Valmarchirolo 1892-1984, riflessioni ed indagini storiche in occasione della visita pastorale in Valcuvia e Valmarchirolo di mons. Alessandro Maggiolini vescovo della diocesi di Como*, a cura dell'Associazione culturale La corte dei Sofistici, 1995.

57 Lettera trascritta, per intero, anche in *Sulle orme del vescovo Ferrari in Valcuvia e Valmarchirolo...*, op. cit.

58 A. Spiriti, *Cultura figurativa in Valcuvia: Azzio, Gemonio, Orino,* ISAL, 2000. Vi si legge della cappella dell'Assunta, posta in via S. Lorenzo quasi di fronte all'ex albergo Belvedere (il comune vi fa mettere un cancello nel 1872), attribuendo al 1730/1740 la decorazione pittorica (pitture murali che comprendono sulla parete di fondo *l'Assunzione della Vergine*, su quella destra *San Carlo Borromeo che comunica san Luigi Gonzaga*, su quella sinistra *Sant'Antonio abate che rinviene il corpo di san Paolo eremita*, nei pennacchi gli *Evangelist*i, sulla cupola il *Padre Eterno in gloria*, sulla volta dell'atrio motivi geometrici, con riprese ottocentesche…). Della cappella di S. Anna, sulla strada verso Caldana, si legge che è ottocentesca con pitture che comprendono sulla parete di fondo *Sant'Anna che insegna a leggere alla Vergine*, a destra *San Giovanni Battista nel Deserto*, a sinistra *Apparizione del Bambino a sant'Antonio da Padova*, sullo sfondo le *Anime purganti* e sulla volta *Gloria dello Spirito Santo*.

59 *Piccolissime divagazioni, poesie inedite di Bernardo Clivio*, a cura di Carlo Martegani, Orino 1985; la fotografia è a pg. 59. Il biglietto qui citato si trova in ASPOrino.

60 G.Pozzi, "*Orino - La cappellina votiva dipinta da Innocente Salvini*" in «Il Settimanale della diocesi di Como», 29 settembre 1990.

61 ASDCo, cart. CCXXII, Valfrè.

62 ASDCo, Cart. CCXXIX, Archi.

63 ASDCo, Cart. CCXL, Pagani.

64 Si tratta di Pietro Bonaria, nato ad Orino nel 1875: a pochi giorni dalla nascita a seguito di un'incauta medicazione da parte di un "medicozzo" locale, chiamato per curare una banale crosta lattea, perde irrimediabilmente la vista. Studia presso l'Istituto di Ciechi di Milano e lì si diploma in pianoforte ed organo: dal 1899 sarà l'organista ufficiale della Chiesa Parrocchiale della sua Orino. Lo ricordiamo anche perché è

stato insegnante di musica di molti giovani di Orino e paesi vicini e tra questi anche Innocente Salvini. A soli 54 anni, nel 1930, quel maestro di musica muore, improvvisamente per un infarto.

65 G. Pozzi, "*Il clero valcuviano negli anni '40*" in «Terra e Gente», n. 16/2008. In questo numero della rivista anche una serie di fotografie, molte di Orino, degli anni '40 del fotografo di Orino, Luigi Cellina (1922-1992).

66 ASDCo, Visite Pastorali, A. Macchi 1932-1946, buste 14.

67 I fondi sono reperiti con pubblica sottoscrizione, con fondi del comune, e con un mutuo assunto dalla fabbriceria con il sig. Giacomo Colli, in quel tempo anche Podestà di Orino-Azzio.

68 Ad esempio segnaliamo il caso di un parroco di Gemonio, don Davide Bonanomi, che nel 1670 viene condannato alle galee o galere, cioè praticamente ai lavori forzati quale "rematore" sulle navi: in questo caso è nota la condanna ma non il reato; Cfr. *Gemonio, ritratto di un paese*, 2004. Ed a proposito di giustizia e di condanne segnaliamo che nei registri del cosiddetto "Fondo Panigarola" dove sono annotati i condannati per reati vari, alla data del marzo 1670 troviamo tal Carlo Savino di Orino ed altri valcuviani, i fratelli Carlo e Giuseppe Botta detto "*il polvere*" ed Eleuterio, di Cuvio , tutti quanti condannati e "*banditi*" (cioè esiliati) dallo Stato di Milano per aver commesso omicidi a colpi di archibugio (ASMi, Fondo Panigarola, Liber bannitorum 34-32, anni 1665- 1673).

69 *Gemonio, ritratto di un paese*, a cura di G. Pozzi, Ediz. Nicolini, Gavirate, 2004.

70 Le notizie biografie che qui d'ora in poi si riportano sono tratte dallo "*stato personale*", cioè una scheda informativa dei parroci che spesso, ma non sempre, è allegata ai documenti delle visite pastorali. Per i parroci del dopoguerra si è utilizzato l'annuario diocesano.

71 ASPOrino, Doc. "*1696, 29 luglio, elezione del parroco Clivio Stefano*".

72 Famiglia importante questa dei Leoni di Cabiaglio che aveva già avuto modo di contare altri parroci, oltre che a Cabiaglio (don Giovanni Giacomo di Bartolomeo cui succede don Agostino, nel sec. XVI), anche in altre comunità della Valcuvia con don Paolo parroco prima a Brenta poi a Gemonio,con don Giovanni a Cittiglio, entrambi all'incirca a metà 500. Questa famiglia poi a fine '600 attua un'esperienza religiosa, di tipo pelagiano, per la quale saranno portati a Roma e lì inquisiti e messi anche in carcere (cfr. G. Roncari, "*A praticar l'eresia, dalla Valcuvia all'Urbe*" in «Verbanus» *27*, 20069). Ancora un Leoni di Cabiaglio – il notaio Giovanni Luigi Leoni – agli inizi del '600, fa parlare le cronache della valle per la testimonianza di un miracolo operato per intercessione di Carlo Borromeo (arcivescovo di Milano, futuro santo) e del quale ha beneficiato il suo figlioletto, Melchiorre, affetto da vaiolo; miracolo avvenuto nel maggio 1603 e documentato da un verbale steso dallo stesso notaio e servito per la causa di canonizzazione del cardinale di Milano, proclamato Santo il primo di novembre del 1610 (cfr. AA.VV., *Un popolo una storia segni ed immagini della devozione cristiana nel territorio varesino*, Varese, 1992).

73 Archivio Della Porta-Bozzolo, Casalzuigno, busta 38, Segnatura antica: busta 24, fascicolo 5. Più che un atto di acquisto di tratta di un legato di cui c'è copia anche tra gli atti della visita pastorale 1795 (ASDCo, Cart. CXCV, Rovelli).

74 Giuseppe Omobono De Bonis, abbreviato in Boni, sacerdote barnabita, nasce a Sarigo in Valtravaglia nel 1723, muore a Bologna, dove si era trasferito per insegnare in quell'università, nel 1802.

75 A questi, morti tragicamemte ad Orino, c'è da aggiungere tal Battista Locarno di Antonio, 25 anni di Orino che muore quella sera "*in territorio Cuvij a torrente obruto...*" ed è sepolto nella chiesa di S. Pietro a Cuvio (ASPCanonica, Reg. defunti).

76 Questa parte relativa alla Valtravaglia è in R. Cerri, C.A. Pisoni *"«Delle luttuose vicende dell'anno 1755» nel racconto istorico e filosofico del verbanese Giuseppe Boni"* in «Loci Travaliae» XII/2003.

77 Padre Costantino Corti da Varese era il guardiano del convento di Azzio che nel 1785 vedeva presenti: *Antonio Bonaria da Orino* confessore e predicatore (morirà il 19 dicembre 1786), Mansueto Mosca da Cittiglio, vicario e catechista; Ireneo Bernasconi da Induno, confessore e predicatore; Remigio Pelizza da Varese, predicatore; Giovanni Vanini da Brinzio, predicatore; Davide Fazzini da Bormio, portinaio; fratelli laici professi: Antonio M. Bernasconi da Induno e Serafino Mantegazza da Rescaldina; terziari professi: Innocenzo Corini di Azzio, cuciniere e Valerio Bartolini da Morbegno, sarto e canevaro. Cfr. V. Arrigoni, G. Pozzi, *Notizie su Azzio e sul suo convento*, Azzio 1996.

78 M. Macchi, G. Musumeci, *La scuola pubblica e privata in Valcuvia tra '700 e '800,* 2012.

79 Altri priori citati: Cellina Marcello fu Giuseppe (1876), Bernardo Clivio fu Giacomoantonio (1877), Clivio Vittore (1878), Pietro Giovannoni fu Francesco (1879), Bonaria Francesco (1880).

80 «L'Ordine», 10 novembre 1905.

81 Stefano Rossi, qui citato con riferimenti specifici, era un impresario edile, nato ad Orino, di umili origini, che operava in Svizzera, dove aveva fatto fortuna in quel campo. Muore, improvvisamente a S. Gallo in Svizzera nell'aprile 1903 e in un articolo della locale «Cronaca prealpina» è commemorato anche con queste parole. "*...egli, che conosceva ed apprezzava tutte le bellezze naturali del suo paese, agognava di vedere un giorno il suo paesello, Orino, e tutta la Valcuvia divenire centro preferito della villeggiatura lombarda. A lui si deve in gran parte questo risveglio e che andrà man mano facendosi sempre più accentuato allorché saranno meglio conosciute queste bellezze naturali*". E tra queste aveva individuato le potenzialità della fonte "*Gesiola*"; aveva fatto effettuare a sue spese analisi di laboratorio dal prof. Corbetta di Milano perché come aveva poi dichiarato il dr. E. De Vecchi, medico condotto di Orino e di altri paesi della Valcuvia, le proprietà salutari di quest'acqua, da tempo nota in Valcuvia, "*stimolano l'appetito, facilitano la digestione, e curano eventuali disturbi gastrici...*".

82 Per un breve periodo, in attesa della nomina del parroco don Bernasconi, quale viceparroco troviamo tal don Giuseppe Butti, nato a S. Agata nel 1845, e che prima era stato anche a S. Croce di Prosto (10 anni) , poi parroco a Moltrasio per 17 anni, prevosto a Delebio per 7 anni , ed ancora per 3 anni rettore al Soccorso e 7 anni a Colorno quale economo.

83 «L'ordine della domenica», 8 settembre 1907.

84 «L'ordine della domenica», 15 settembre 1907.

85 ASDCo, Cart. Parrocchie, Cuvio: da Orino a Vergobbio. Non c'è traccia di questa polemica a livello locale né in archivio parrocchiale né in quello comunale.

86 Don Cesare Gasperini, (Orino 1878-1953), sacerdote dal 1902, in occasione della prima messa ad Orino sul quotidiano locale «La Prealpina», 25 maggio 1902, si sottolinea come la comunità abbia visto salire all'altare in pochi anni ben sei sacerdoti; nei festeggiamenti anche un sontuoso banchetto "*nel magnifico salone di casa Clivio, ora di proprietà Guazzoni Bellasio...*"; originario di Orino, sarà poi nominato monsignore avendo incarichi soprattutto a Como nell'ambito di curia e del duomo.

87 Don Domenico Clivio, nato ad Orino nel 1925, ordinato sacerdote nel 1949. Vicario in alcune parrocchie della diocesi (Camerlata di Como, Cadorago, S. Agata di Como), parroco a Crebbio (CO) ed infine parroco di Brenta dal 1971 al 2002, allorché decide di ritirarsi nella natia Orino.

88 Don Emanuele Borroni, nato ad Arbizzo, ordinato nel 2001, precedenti incarichi ad Ardenno e Biolo (SO) ed a Rebbio (CO).

89 V. Arrigoni, G. Pozzi, *Nella Valcuvia del settecento: episodi repubblicani*, Azzio 2002.

90 La situazione dei comuni valcuviani è stata ben ricostruita da G. Musumeci in *"Le aggregazioni dei comuni nell'epoca napoleonica*", in «Terra e Gente», Vol. 7, 1999-2000; qui in appendice anche alcuni documenti delle comunità locali, conservati in ASComo. Per Orino una lettera datata 16 agosto 1807 dove si esprime il totale disaccordo con l'aggregazione con Cuvio perché "*per andare a Cuvio devonsi passare torrenti e valli; la strada è assai incomoda...*" perciò "*Amministrazione comunale e consiglieri di Orino addimandano di essere uniti a nessun paese e quando si volesse fare qualche unione ciò potrebbe seguire con Azzio, quale da Orino è appena distante un terzo di miglio... per andare ad Azzio non vi sono torrenti e valli d'attraversare, la distanza è giusta, e la strada comoda e buona*".

91 Per qualche avvenimento riferito ad Orino in questo periodo "francese" si veda G. Orsenigo, "*Gli avvenimenti politici in Valcuvia, nella prima meta' del secolo XIX sino all'unità d'Italia come furono vissuti dalla gente di paese*", in «Terra e Gente», n. 4 1996/97.

92 Per l'accorpamento tra Cuvio, Orino, Azzio e Casalzuigno: cfr. G. Roncari, *Sindaci, Podestà e Commissari Prefettizi di Cuvio*, Cuvio 1998; per l'accorpamento tra Gemonio e Caravate: cfr: *Caravate storia arte società*, a cura di G. Armocida e G. Pozzi, I edizione (1990) e II edizione (2004) e *Gemonio, ritratto di un paese*, a cura di G. Pozzi, 2004.

93 Comprendente anche la gran parte dell'attuale provincia di Varese e l'odierna provincia di Lecco. Primo Governatore, poi Prefetto della provincia Lorenzo Valerio (Torino 1810 - Messina 1865), organizzatore di cultura, fondatore e direttore di giornali, importante politico di parte liberale. Deputato fin dalla I Legislatura, governatore della provincia di Como per il quinquennio 1860-1865, poi governatore straordinario delle Marche subito dopo l'unità d'Italia, infine senatore del Regno e prefetto di Messina, città nella quale morì in seguito a malattia.

94 Nel 1898 quell'articolo è modificato ed il Sindaco è scelto a maggioranza tra i consiglieri eletti nelle elezioni.

95 Sarà abolita nel 1877. Ma alla sua formazione i 79 iscritti di Orino concorrono a formare la seconda Compagnia, con sede a Cuvio del Battaglione mandamentale (in tutto sei compagnie) insieme ad Azzio (54 iscrittti), Cabiaglio (68) e Brinzio (80). Il Capitano della Guardia Nazionale di Orino è Pompeo Clivio che aveva fatto parte del gruppo di volontari valcuviani alle Cinque giornate di Milano; cfr. S. Agnisetta, *Orino tra storia e leggenda*, Orino 1995.

96 Circa i primi amministratori comunali dei nostri comuni si veda G. Pozzi, "*Primi sindaci e amministratori dei Comuni dell'attuale Comunità Montana Valli del Verbano (ovvero "chi è" di centocinquant'anni fa*)", in «Terra e Gente», 2001.

97 V. Arrigoni, G. Pozzi, *Notizie su Azzio e sul suo convento*, I edizione 1996, II edizione 2009.

98 Incarico che detiene fino alla morte, alla fine degli anni '70 allorché è sostituito ma per poco, solo come supplente, da Achille Jemoli di Gemonio, ormai "vegliardo". A sua volta sarà sostituito da Luigi Gasperini.

99 M. Macchi, G. Musumeci, *La scuola pubblica e privata in Valcuvia tra '700 e '800,* 2012.

100 «L'indicatore Varesino»; giornale settimanale che si stampa a Varese dal 1875 al 1882. Diffonde le idee di esponenti garibaldini di tendenza repubblicana nel circondario di Varese, tra i suoi collaboratori e sostenitori l'avv. Federico Della Chiesa, Rinaldo Arconti, Giuseppe Bolchini. Per tutti i giornali qui citati Cfr. L. Ambrosoli, *I periodici operai e socialisti di Varese dal 1860 al 1926*, Milano 1975.

101 Ad esempio lettere in «L'Ape Varesina» del 10 febbraio 1886 (lettera firmata ma non si rivela il nome), del 7 marzo 1886 (lettera a firma "*G.*"), del 24 marzo 1886 (lettera a firma "*C.B.*"), ancora lettera a firma "*B.*" del 1 maggio 1886. «L'Ape Varesina» – foglio bisettimanale monarchico di Varese e circondario. Esce dal 1 febbraio 1885 al 24 novembre 1888.

102 «Cronaca Prealpina», quotidiano varesino esce il 2 febbraio 1888 – solo il 1° ottobre 1946 prende il titolo di «La Prealpina» che conserva tutt'ora.

103 «Il Cacciatore delle Alpi», settimanale che si stampa a Varese dal 1893 al 1914, di tendenza repubblicana e democratica.

104 ASCOrino, di costui si conserva la licenza per "*minuta vendita di vino e liquori*" in Via Rial di Mezzo, rilasciata dal sottoprefetto di Varese il 15 dicembre 1872.

105 In quell'anno anche un cambio di segretario comunale. A sostituire Luigi Gasperini (lo era dal 1877 circa) viene chiamato Domenico Cerini che resta in carica fino al 1906, allorché è sostituito dal caravatese Oreste Margheritis. Domenico Cerini di Brenta, (1830-1909); la natia Brenta nel 1928 gli ha dedicato una via (in sostituzione di via Cavallotti) per ricordare i suoi 40 anni di attività come segretario comunale di Brenta e Cittiglio, ed anche contemporaneamente l'attività di maestro elementare, oltre che per altre benemerenze sue e del figlio, cav. Pasquale Cerini (1866-1929), industriale cotoniero con attività ad Intra, intervenuto più volte in aiuto al comune con cospicui aiuti finanziari. Cfr. M. T. Luvini, *Il Comune di Brenta, storia dell'Ente in età moderna e contemporanea*, 2003.

106 «L'ordine della Domenica», settimanale, supplemento del quotidiano cattolico «L'ordine», giornale della provincia e della diocesi di Como, primo numero 16 agosto 1879, il settimanale esce a partire da Natale 1893.

107 Giuseppe Moja di Giovanni, maestro di scuola elementare, nato nel 1859 sposa (a 54 anni) a Varese il 15 Settembre 1913 Adele Pizzamiglio, maestra di Cremona (39 anni). Personaggio importante per l'intera Valcuvia essendo titolare di una scuola privata con sede a Canonica di Cuvio e poi a Vergobbio (su un giornale del 1886 si legge: "*Scuola privata maschile – Inferiore e Superiore – con pensione – alla Canonica di Cuvio – diretta dai coniugi Moja, maestri*") ed anche direttore della Scuola di Disegno "Giuseppe Maggi" emanazione dell'"*Associazione Valcuviana per il Miglioramento dell'Istruzione Popolare*"; nel 1899 quest'ultima vede un Consiglio di amministrazione costituito da Giuseppe Maggi, sindaco di Cuvio e presidente, Carlo Calori, sindaco di Cuveglio, Vincenzo Danielli, segretario comunale, Ercole De Vecchi, medico, Faustino Donati, medico, Luigi Felli, segretario comunale, Luigi Giovannoni, sindaco di Orino, Domenico Malcotti, imprenditore di Duno, Giuseppe Vescia, sindaco di Cavona.

108 In quel giorno anche la notizia della gita del Club ciclistico di Varese alla rocca di Orino. Qualche giorno più tardi, sempre in «L'ordine» (25 gennaio 1908) leggiamo: "*Azzio nuova filarmonica di cui è maestro ed istruttore Locarno Giuseppe di Orino...*", poi notizie sull'asilo di Orino con offerte pervenute.

109 Di quell'anno 1910, con atto del notaio Sangalli del 28 marzo 1910, è anche la fondazione della "*Casa del popolo di Orino*" con lo scopo di acquistare "*derrate alimentari ed articoli di consumo domestico*" a prezzi miti e vantaggiosi.

110 «L'ordine» del 10 novembre 1914.

111 Ad assistere il passaggio di competenze il segretario comunale Oreste Margheritis, di Caravate.

112 Si tratta del primo attentato, ideato il 4 novembre 1925 dal deputato social-unitario Tito Zaniboni e dal generale Luigi Capello. Era previsto di far fuoco con un fucile di precisione da una finestra dell'albergo Dragoni, di fronte Palazzo Chigi, da cui si sarebbe dovuto affacciare il Duce per celebrare l'Anniversario della vittoria, ma le forze di polizia sventarono tempestivamente la minaccia.

113 Archivio Storico del Comune di Orino (d'ora in poi ASCOrino), Cart. 20, Cat. 6, Classe 3, Fasc. 7.

114 Oltre ad Orino ed Azzio riuniti nell'unico comune Orino-Azzio (R.D. 7 luglio 1927) troviamo Brenta e Vararo riuniti a Cittiglio (R.D. 12 agosto 1927); Casalzuigno ed Arcumeggia che formano l'unico comune di Casalzuigno (R.D. 16 settembre 1927); Cuvio, Cuveglio in Valle, Cavona, Duno e Vergobbio sono riuniti nell'unico comune denominato Cuvio (R.D. 12 gennaio 1928).

115 Giuseppe Bonaria nato ad Orino il 4 ottobre 1895, da Cesare muratore e da Bonaria Giuseppina; studia a Cuvio all'Istituto privato del maestro Moja (di Orino), poi a Milano alla scuola di ragioneria Cavalli-Conti (ha un posto serale gratuito per meriti scolastici) e qui si diploma ragioniere nel 1915. Dopo pochi anni da impiegato in un'industria è nominato segretario comunale dal 1920, come da decreto Prefetto di Como. Nella sua lunga carriera sarà segretario oltre che di Azzio e Orino, anche di Cocquio Trevisago (qui accompagna l'istituzione del nuovo comune), Gemonio e altri comuni valcuviani per brevi periodi. Muore ad Orino nel 1953.

116 All'inizio del 1927 era stata istituita la nuova provincia di Varese (Regio Decreto n. 1 del 2 gennaio 1927) con 116 comuni, staccati parte dalle province di Como e parte da quella di Milano. Varese è una delle nuove diciannove province istituite dal Duce; oltre a Varese, troviamo Vercelli, Aosta, Savona, Gorizia, Bolzano, Terni, Rieti, Viterbo, Frosinone, Pistoia, Pescara, Matera, Brindisi, Taranto, Ragusa, Nuoro, Enna, La Spezia.

117 Archivio Storico del Comune di Azzio (d'ora in poi ASCAzzio), cart. 1 - Amministrazione.

118 Gualdo Porro (Malnate 1892-1940), figlio di Stefano, abitava ad Azzio con la moglie Rosa Albanesi è ricordato per la sua attività nel campo del disegno tessile. Il primo "studio" aperto dal Porro era ad Azzio nella vecchia casa dei Porro in "Cesura", fu quindi trasferito ad Orino e poi a Como. I fratelli Angelo e Celestino Pianezza, collaboratori del Porro, dopo aver seguito corsi di perfezionamento all'Istituto Nazionale Setificio di Como, aprono un loro studio ad Azzio già sul finire degli anni trenta. Altro laboratorio operante in questo campo venne aperto, ma a Como, dall'azziese Giovanni Porro; cfr. V. Arrigoni, G. Pozzi, *Notizie su Azzio e sul suo convento*, I edizione 1996, II edizione 2009.

119 Alla Rocca ha dedicato anche alcune poesie; cfr. G. Pozzi, "*Orino (o Aurino) e la sua Rocca*", nella rubrica "*Versi e Versacc"* della rivista «Menta e Rosmarino», estate 2010.

120 Dalla sua esperienza di vicepretore, carica onoraria, a Cuvio ricava anche un romanzo *I pallini del N.13*;,Cfr. G. Pozzi, V. Arrigoni, "*Un altro Pretore di Cuvio*" in «Il Rondò», Luino 1996 ed anche G. Pozzi, "*In punta di penna... Gemonio e i suoi scrittori*", in «Terra e Gente», 2000-2001.

121 In questa veste partecipa il 25 ottobre 1934 alla consegna della nuova casa parrocchiale di Orino (presidente del comitato il Comm. Gilberto Biraghi).

122 Dati contenuti in *Monografia di Orino*, di Giuseppe Bonaria, rimasta solo come dattiloscritto in forma di bozza, conservata in Archivio privato.

123 Giampiero Tintori, (Genova 1921-1998). Compiuti gli studi musicali (pianoforte, organo, composizione), insegna storia della musica a Pavia (1952-57) e a Bergamo (1959-62). Direttore (dal 1965) del Museo teatrale alla Scala, compone opere, sinfonie, musica cameristica, e pubblica numerosi saggi sul teatro d'opera italiano, sul Teatro alla Scala, sugli strumenti musicali e su singoli compositori.

124 «La Rotonda, almanacco luinese», 1983.

125 Poco dopo quell'8 settembre, esattamente nel novembre '43, fu aperto il primo bando d'arruolamento repubblichino. Grazie alla popolarità ed al carisma personale che aveva nel varesotto e in Valcuvia il capitano degli alpini Franco Appoggi, di Azzio reduce di Russia e decorato, un migliaio di giovani, tra i quali alcuni della Valcuvia e di Orino, risposero all'appello arruolandosi nel Battaglione Alpini *'Varese'*, che verranno in seguito inquadrati nella Divisione Alpina *'Monterosa'*. Cfr.: G. Roncari, *Cuvio e la Valcuvia…* op. cit. - F. Giannantoni, *Fascismo… op. cit.* - F. Campiotti, *"Vita e uomini del Battaglione 'Varese',* in «Cronaca Prealpina», 4 febbraio 1945.

126 Umberto Giordano, (Foggia 1867 - Milano 1948), compositore italiano di fama ed importanza che ha legato il suo nome ad alcune opere liriche di importanza (Fedora, Andrea Chenier, ecc.)

127 G.C. Dragan, *La mia Italia*, Franco Orlandi Editore, 1990 (Prima ediz. in lingua Rumena, 1973); Giuseppe Costantino Dragan, rumeno (1917-2008). Nel 1967, mettendo a frutto il notevole risultato della sua attività industriale, dà vita alla *Fondazione Europea Dragan* con lo scopo di diffondere cultura ed ideali europei, con sedi in varie capitali dell'Europa.

128 Della famiglia Gerla ricordo Renzo Gerla, architetto milanese; si veda il libro *Renzo Gerla* (prefazione di Ambrogio Annoni, pure importante architetto e storico dell'arte, 1852-1954), edito a Ginevra nel 1931, nella collana "*Maestri dell'architettura*". Gerla è anche autore di molti libri sull'architettura e di articoli pubblicati soprattutto sulla rivista milanese "*la martinella*". Delle sue realizzazioni, a Milano, cito la "*fontana delle Quattro Stagioni*", in piazza Giulio Cesare (zona Fiera), opera del 1927 e da tantissimi anni non utilizzata ma che ora, in occasione di Expo 2015 sarà ripristinata e sarà la fontana simbolo della "porta d'accesso" a CityLife. Renzo o Lorenzo Gerla era nato a Milano nel 1900 ed è morto nel 1972 ad Orino e qui è sepolto.

129 Ricorda Gianni Picconi (di Caldana), in *La mia storia*, Caravate 2013 *"…Rumore fortissimo, scintille di zoccoli sul selciato. Vidi passare dei cavalli altissimi che rimasero impressi nella mia mente. Si trattava della Cavalleria Savoia che fuggiva in Svizzera*".

130 Cfr.: G. Roncari, *Cuvio, la Valcuvia e i Valcuviani nella storia*, Cuvio 2003 e ancora F. Giannantoni, *Fascismo, guerra e società nella Repubblica Sociale Italiana (Varese 1943-1945),* Varese 1984.

131 Dattiloscritto conservato in archivio privato dal titolo "*Movimento cospirativo del Comune di Cuvio*"; nella premessa si legge. "*Il comune di Cuvio fu uno dei principali centri organizzativi per la liberazione della Patria dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945; da esso si diramò tutta l'organizzazione dell'alto varesotto. Il capo del movimento era il segretario Odoni Francesco…*". Documento di grande interesse soprattutto per nomi ed episodi citati.

132 F. Giannantoni, *I giorni della speranza e del castigo, Varese 25 aprile 1945*, Varese, 2013. Negli atti di quei processi, ripresi nel libro, anche la notizia dei rastrellamenti in zona Orino e Azzio, alla caccia di partigiani e di renitenti la leva operata da una banda comandata dal gemoniese Nilo Martinoja, tenente della 16a Brigata Nera "D. Gervasini", ucciso poi dai partigiani il 5 aprile 1945 nei pressi di Gavirate.

133 Il Colli era nato il 3 giugno 1902 ad Azzio da Giacomo e Adele Porro, di professione industriale, alle elezioni dichiara di non essere iscritto ad alcun partito. Per questa famiglia di industriali che aveva la filanda o "*stablimento bacologico*", nel vecchio e grande edificio industriale tuttora esistente accanto alla chiesa del Convento di Azzio e che le cartoline di inizio secolo mostrano ancora dotato di un'alta ciminiera; si veda G. Pozzi, "*Poesie per Azzio*" nella rubrica "*Versi e Versacci*" della rivista «Menta e Rosmarino», Natale 2010.

134 I dati di questa elezione sono desunti da: P. Macchione, "*Le elezioni amministrative del 1946*" in *La resistenza in Provincia di Varese. Il 1945*, Varese 1986.

135 ASCAzzio, Cart. 1 - Amministrazione; "Elenco degli elettori contribuenti di Orino che chiedono la ricostituzione di detta frazione in comune autonomo", si apre con Clivio Attilio fu Carlo e si chiude con Moja Luigi fu Graziano, sono 119 e vengono elencati con relativi pagamenti delle imposte.

136 Palazzi muore il 9 agosto 1949 a 79 anni.

137 Notizie queste tratte da S. Peregalli, "*Gli uomini della pubblica amministrazione nella Valcuvia degli anni Quaranta*", in «Terra e Gente» n. 16/2008. Rif. ASCAzzio, sezione 1898-1949, Cart 2 (fasc. 1) Cart. 3 (fasc. 1 e 2).

138 Gli succede il cav. Celestino Pianezza; poi dal novembre del '60 al giugno del '70 è ancora sindaco Giovanni Mascioni, nel giugno del 1970 viene eletto ancora Celestino Pianezza; quindi nel luglio del '75 è eletto Bernardo Maggi che sarà sindaco per un ventennio. Seguono Arturo Bodini, Pierino Rolandi ed Eugenio Piotto.

139 Pio Alessandrini (Trento 1906 - Barasso 1996), operoso con la resistenza nel luinese al fianco di don Folli, democristiano e deputato dal 1950, rieletto più volte, anche senatore ed anche sottosegretario ai Lavori Pubblici col secondo governo Rumor.

140 Uno per tutti, molto significativo nel titolo e sottotitolo: *In una luminosa giornata di sole Orino ha festeggiato l'autonomia – Acclamato dal popolo l'onorevole Alessandrini.*

141 Che il parroco sia stata se non l'anima della proposta certo uno dei maggiori sostenitori lo testimoniano le numerose lettere con l'On. Alessandrini, i comunicati stampa per «Il Gazzettino padano», la brutta copia della prima petizione, i vari articoli di giornali, e altri documenti tutti conservati in Archivio della Parrocchia.